



ARCHIVIO G. PINELLI
bollettino

10

Memoria storica

In marcia verso Zaragoza
con la Colonna Durruti

Testimonianze

Umberto Marzocchi
ricordi di Spagna

Note di rivolta

Woody Guthrie, cantore
di ribelli e vagabondi

Storia per immagini

Il laboratorio pedagogico
de La Ruche

**Informazioni
editoriali**

Cultura anarchica
e cultura libertaria

Incontri

Sacco e Vanzetti
settant'anni dopo

- 5 Cose nostre**
- Quota associativa
 - Cinema e anarchia
 - Lavallière
 - Immagini d'archivio
- 7 Memoria storica**
TESTIMONIANZE
- In marcia verso Zaragoza con la Colonna Durruti di *Louis Mercier Vega*
 - Umberto Marzocchi, ricordi di Spagna a cura di *Tobia Imperato*
- 16 Informazioni editoriali**
- *Je palpe un certain future* storia poco nota di un libertario francese a cura di *Dino Taddei*
 - Una riflessione collettiva sulla cultura libertaria
 - Movimento anarchico e area libertaria: matrimonio o relazione tra singles? di *Rossella Di Leo*
- 27 Storia per immagini**
ARCHIVI ICONOGRAFICI
- Sébastien Faure e il laboratorio pedagogico de La Ruche
a cura di *Francesco Codello*
- 34 Appuntamenti**
- Gli incendiari dell'immaginario
 - La Banda del Matese riconquista il Comune di S. Lupo
 - Municipalismo libertario

- 35 Curiosità**
Chi l'ha detto?
- 36 Tesi e ricerche**
- La Milano anarchica di fine Ottocento di *Mattia Granata*
 - La Roma anarchica d'inizio secolo di *Enrico Calandri*
- 40 Album di famiglia**
- Bakunin, Nadar e la mia delusione di *Dino Taddei*
 - Argentina, addio a una generazione
- 44 Incontri**
- Sacco e Vanzetti, settant'anni dopo di *Antonio Lombardo*
- 48 Immaginazione contro il potere**
NOTE DI RIVOLTA
- Woody Guthrie cantore di ribelli e vagabondi
di *Mimmo Franzinelli*
- 53 Varie ed eventuali**
- Avviso ai naviganti (virtuali)
 - Calcoli virtuali e compensi reali
 - Letti e approvati
- EFFERATEZZE
Blob anarchia

Hanno collaborato a questo numero, oltre agli autori delle varie schede informative, Ornella Buti, Rossella Di Leo, Lorenzo Pezzica, Dino Taddei, Francesca Tondi per la redazione testi e Fabrizio Villa per la redazione grafica.

In copertina: Elie Reclus (1827-1904). Anarchico come il fratello Elisée e anche lui studioso di geografia ed etnologia, Elie scrisse molte opere tra cui *I primitivi, studi di etnologia comparata* e *Martin Lutero, la sua vita, la sua dottrina e la sua opera pedagogica*. Direttore della Biblioteca Nazionale di Parigi durante la Comune del 1871, fu costretto anche lui all'esilio. Stretto collaboratore di Elisée, si trasferì anch'egli a Bruxelles quando quest'ultimo divenne membro aggregato dell'Università libera nel 1892. Era inoltre considerato la guida spirituale della famiglia, i cui altri figli maschi furono Onésime, geografo e inventore della parola «francofonia» e del raggruppamento linguistico dei popoli, Armand, esploratore e ideatore del progetto di attraversamento dell'istmo di Panama, ed infine Paul, chirurgo ed inventore dell'anestesia locale con cocaina e dell'applicazione della tintura di iodio fresca sulle ferite (a cura di Fabrizio Eva).

Foto quarta di copertina: Manifestazione contadina in Portogallo (metà anni '70).

«**Q**uesto è il decimo numero del Bollettino. La cosa in sé non implica alcuna celebrazione, ma solo una banale constatazione: abbiamo resistito fino al numero 10 (constatazione che peraltro s'adatta perfettamente anche al numero 9 o al numero 11). Abbiamo resistito nonostante ci fossero, e ci siano, tutte le condizioni per non farlo: un immane lavoro a fronte di poche e saltuarie energie disponibili; esigenze economiche incompressibili a fronte di risorse finanziarie esigue. Il solito, cioè. Ma, come sappiamo bene, è un solito che va ricordato di tanto in tanto. Mantenere un'archivio – aperto giornalmente da oltre vent'anni, a consultazione gratuita, senza finanziamenti pubblici – non è un'impresa da poco dal punto di vista delle energie umane e finanziarie. E queste energie non sono né scontate né inesauribili: vanno alimentate. Da chi ritiene importante trasmettere la memoria storica dell'anarchismo, da chi usufruisce dei servizi offerti, da chi crede nell'autonomia del movimento. A cosa porta tutto questo discorso? A cose semplicissime, anzi banali, come alla richiesta di collaborazione e di supporto economico. Una premessa che qualcuno potrebbe trovare eccessiva, ma non si ha idea di quante vittime fa la dimenticanza, la pigrizia, l'inerzia, e la malsana convinzione che una «istituzione» come l'Archivio Pinelli possa reggersi senza uno sforzo collettivo. Non è così. Detto questo, consentiteci di dar sfogo ad un'altra amarezza che coviamo da tempo: i furti. Tutte le biblioteche sono notoriamente luoghi in cui si perpetrano furti. Ci eravamo illusi che una biblioteca anarchica ne sarebbe stata immune e nella nostra ingenuità abbiamo a lungo avuto una gestione aperta, disponibile. Poi abbiamo cominciato a renderci conto di titoli mancanti, di microfilm mancanti, di numeri di collezioni mancanti... Abbiamo chiuso a chiave gli armadi, abbiamo ridotto la disponibilità, ci siamo trovati a dover assu-

mere un ruolo che non era nei nostri intenti: quello di controllori. E questo ci mortifica. Custodi di un patrimonio culturale dell'anarchismo, sì, controllori no. Non era certo questo il senso della nostra militanza, del nostro impegno umano e finanziario.

È giusto chiarire che non stiamo parlando di un fenomeno devastante, ma solo di un malcostume decisamente limitato, e tuttavia intollerabile: c'è il tizio a corto di liquidi che frega il pezzo d'antiquariato per rivenderlo al migliore offerente, il bibliomane che sottrae il pezzo raro per contemplarselo onanisticamente nel chiuso della sua biblioteca, lo studente che ritaglia (letteralmente) l'articolo di giornale o la foto che gli serve per la sua tesi (in un'epoca in cui la riproduzione di testi e immagini è alla portata di tutti) per poi magari buttare il ritaglio a lavoro finito... insomma la casistica è varia, ma il risultato è lo stesso: si sottrae qualcosa alla comunità per piccoli vantaggi personali.

Era da tempo che volevamo rendere pubblica una situazione per noi così sgradevole e penosa quando è avvenuto un episodio, ancora più grave, che ci ha convinti a farlo.

Il nostro archivio conserva ancora una buona parte del materiale nei locali della sede anarchica di viale Monza 255 a Milano, la nostra prima sede. Da questi locali, e più precisamente da quelli gestiti dal circolo Ponte della Ghisolfia, è scomparso tutto l'archivio dei manifesti: circa 250 manifesti, soprattutto degli anni '60 e '70, che avevamo fotografato, schedato e ordinato in un armadio di metallo, chiuso a chiave. Sono spariti i manifesti ed è stato buttato, a nostra insaputa, persino l'armadio. E con loro è sparito un pezzo della nostra storia, collettiva e individuale. Non sappiamo chi sia stato, né intendiamo fare indagini, istruttorie o processi, ma non possiamo non constatare e rendere pubblico che in una sede anarchica avvengono episodi di una tale meschinità. Che amarezza».

Quota associativa

Anche per 1998 la quota d'associazione ordinaria è fissata a 30.000 lire, la quota sostenitrice a 60.000 lire e la quota straordinaria a 100.000 lire. A tutti i soci, come di consueto, verrà inviato gratuitamente il bollettino semestrale. A chi versa un contributo sostenitore verrà inoltre inviato in omaggio il romanzo di fantapolitica *Sul filo del tempo* della scrittrice americana Marge Piercy (Elèuthera, 420 pp., 32.000 lire), mentre a chi versa un contributo straordinario verrà inviato in omaggio un video fuori commercio realizzato dal nostro centro studi con rare immagini d'archivio relative al caso Sacco e Vanzetti e ai funerali di Giuseppe Pinelli (vedi sotto una breve presentazione).

Cinema e anarchia

Di questa tematica, tutta da esplorare, si è occupata

Cose nostre

l'ultima riunione della FICEDL, ovvero della rete europea di centri studi e archivi libertari, che si è tenuta a Parigi il 9 novembre 1997. Coordinata dal CIRA di Losanna, che sta approntando uno schedario sull'argomento, e da Eric Jarry della Librairie du Monde Libertaire di Parigi, che sta raccogliendo con tenacia le molte immagini d'archivio sparse nel mondo, la riunione ha cercato di fare il punto della situazione stabilendo un collegamento tra quanti si interessano, da vari punti di vista, a questa ricchissima tematica. La ricerca riguarda sia i film a soggetto sia i documentari, ed entrambi i settori offrono sorprese, come hanno testimoniato le immagini proiettate durante l'incontro: un raro e brevissimo film muto con

la bizzarra storia dinamitarda di un anarchico e del suo cane nel primo caso, o le immagini poco note di Pëtr Kropotkin, Nestor Machno o Emma Goldman nel secondo caso. La ricerca intende proseguire e si è prospettato un altro incontro su questo tema (con proiezioni) nel giro di un anno e mezzo, questa volta a Valencia (Spagna). Quanti sono interessati possono mettersi in contatto con il nostro centro.

Lavallière

Di nuovo disponibili i classici fiocchi neri che sono stati un segno distintivo dei sovversivi e degli artisti dell'altra fine secolo e degli anarchici in particolare, che le hanno indossate fino a tempi recenti ogniqualevolta hanno avuto l'intenzione di rendere evidente la loro appartenenza politica. L'Archivio Pinelli le mette in vendita (a 30.000 lire, spese di spedizione comprese) ritagliandole sempre sulla lavallière originariamente appartenuta al-

l'anarchico milanese Ettore Molinari. Naturalmente in seta nera, come vuole la tradizione. (Per richieste utilizzare il nostro conto corrente postale segnalato sul retro di copertina).

Immagini d'archivio

In occasione del convegno per il 70 anniversario dell'uccisione di Sacco e Vanzetti, tenutosi lo scorso settembre a Villafalletto (vedi oltre in questo stesso Bollettino), il nostro archivio ha realizzato un brevissimo filmato con rare immagini d'archivio collegate alla relazione fatta in quell'occasione da Luciano Lanza, il cui titolo era *Da Sacco e Vanzetti a Pinelli, due casi di propaganda anarchica*. I pochi minuti di video (fuori commercio) partono da immagini del caso Sacco e Vanzetti per arrivare ai funerali di Giuseppe Pinelli. Nella prima parte, questi spezzoni degli anni Venti, originariamente proposti nel documentario

Anarchism in America della Pacific Street Film Project di New York, consentono di ripercorrere, seppur molto brevemente, la vicenda di Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti. I due anarchici italiani emigrati nel Massachusetts – pugliese il primo, piemontese il secondo – vengono accusati nel 1920 di essere gli autori di una sanguinosa rapina e, benché innocenti, verranno uccisi sulla sedia elettrica a Boston il 23 agosto 1927. Le immagini mostrano alcune fasi dei processi, avvenuti nei sette anni di detenzione, le manifestazioni in sostegno dei due anar-



chici, fino ai funerali e alle manifestazioni di protesta seguite alla loro morte. Una vicenda che ebbe allora un'enorme risonanza internazionale e che settanta anni dopo è ancora ben viva nella memoria popolare.

La seconda parte mostra invece i funerali di Giuseppe Pinelli. La storia è nota, ed è una storia che non è ancora finita. La notte del 15 dicembre 1969 il ferroviere anarchico Pino Pinelli precipita dal quarto piano della Questura di Milano durante le indagini sulla strage di piazza Fontana avvenuta il 12 dicembre. Il fermo è illegale e gli anarchici risulteranno del tutto estranei alla vicenda, nonostante che la notte stessa i responsabili della morte di Pinelli invocheranno un suo coinvolgimento per motivare il presunto «suicidio». La storia successiva le confermerà come menzogne. Le immagini, tratte dall'Archivio RAI, mostrano i funerali di Pinelli, avvenuti a Milano in via Preneste (quartiere S. Siro) il 20 dicembre 1969.

A fianco: la copertina.

Verso Zaragoza con la colonna Durruti

di Louis Mercier Vega

Pubblichiamo, qui di seguito, alcuni brani tratti da una serie di articoli inviati dalla Spagna tra la fine del luglio e la metà dell'agosto 1936 da Louis Mercier Vega.

Gli articoli sono stati pubblicati, con lo pseudonimo Charles Ridel, dal giornale anarchico parigino «Le Libertaire» tra il 7 agosto e il 23 ottobre 1936 e ora ripubblicati in opuscolo dal CIRA di Losanna. Pubblichiamo questi brevi flash di reportage sia come testimonianza «in presa diretta» dell'alba della rivoluzione e della guerra civile spagnola, e del primo spontaneo accorrere di volontari internazionali, per lo più anarchici, sia come testimonianza della precoce «straordinarietà» nell'azione e nella scrittura di un Mercier che aveva allora solo ventidue anni e di cui è caduto il ventesimo anniversario della morte il 20 novembre 1997 (per una biografia di Mercier si veda il nostro Bollettino n. 9).

Il nostro arrivo in Spagna.

Puigcerda 29 luglio

A una curva della strada, di fronte a una casetta, compaiono tre uomini, due dei quali armati di fucili da caccia. Uno sguardo alle lettere d'accompagnamento timbrate dalle organizzazioni operaie francesi e, accompagnati da uno dei miliziani, ripartiamo per il più vicino villaggio spagnolo: Puigcerda.

Per strada incontriamo dei contadini che vanno al lavoro in campagna.

A Puigcerda l'ex Casinò è stato trasformato in quartiere generale delle Milizie e trabocca di gente, carabinieri, guardie civili e d'assalto, chi in tuta blu, chi in uniforme trasandata ma tutti bene armati, mescolati con i miliziani armati di Mauser, di 7.65, di carabine o

di fucili da caccia. Gli operai e i contadini portano bracciali rosso-neri con le sigle CNT e FAI. Un gruppo di operai e di intellettuali, ben armati e equipaggiati dalla Generalitat, indossa bracciali rossi con falce e martello e sigla POUM (un piccolo partito di comunisti dissidenti non trotskisti, i cui leader sono Nin e Maurin). Partiranno presto per un giro di ispezione in montagna, perché in alcune località circostanti ci sono elementi fascisti sparsi

che potrebbero riunirsi ed entrare in azione. A cadenza regolare partono delle ronde in camion per controllare la frontiera.

Le auto e gli autobus requisiti, marcati con le sigle UGT, CNT e FAI, assicurano i rifornimenti e il trasporto delle persone. I pasti sono gratuiti per i miliziani e i combattenti. Tutti i non-combattenti debbono lavorare. È stata istituita la settimana lavorativa di 36 ore e i salari sono stati au-

**Memoria
storica**

mentati del 15%. Sotto questo aspetto tutto funziona bene.

Sono arrivati dalla Francia numerosi gruppi di spagnoli e di francesi per unirsi alle milizie. Rincontriamo compagni di Toulouse, di Narbonne, di Tarbes, ecc.

Partecipiamo ai compiti quotidiani prima ancora di entrare nelle colonne.

Le chiese sono state sconsacrate e trasformate in locali d'uso collettivo per i lavoratori e messe a disposizione della Generalitat.

I miliziani locali pensano che la situazione si è rischiarata, ma che ci sarà ancora molto lavoro per vincere sia i fascisti sia i tentennamenti del governo legale, timido e timoroso. Il blocco operaio è forte. Lavorano gomito a gomito tutte le frazioni operaie e persino alcune liberal-borghesi.

Primo contatto con la Spagna che inizia la sua rivoluzione. Buona impressione. Domani partiamo per Barcellona e poi per Zaragoza. Là la lotta è dura e sanguinosa. Sembra che il massacro degli anarco-sindacalisti dentro Zaragoza sia stato tremendo. Si può così capire perché la parola d'ordine della FAI e della CNT sia: «Lotta senza quartiere». Di fronte alla ferocia fascista non è possibile alcun sentimentalismo.

A Barcellona rivoluzionaria, 30 luglio

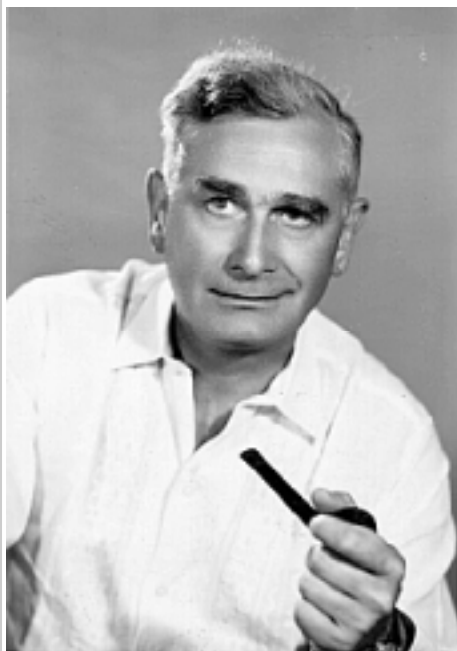
Centocinquantamila volontari sono partiti in treno verso Barcellona. Per tutta la strada risuonano gli evviva! Operai e contadini testimoniano così il loro attaccamento alla causa rivoluzionaria. La mietitura viene fatta regolarmente e le ciminiere delle fabbriche fumano.

L'aspetto di Barcellona è sorprendente. I trasporti e l'approvvigionamento sono gestiti dai sindacati, cosicché tutti i camion

che si incontrano sono siglati dalle iniziali CNT-UGT-FAI. Anche le automobili, quasi tutte requisite per i molteplici compiti rivoluzionari, presentano le stesse sigle oltre al ruolo specifico svolto: sanità, requisizione, milizie antifasciste, sorveglianza e così via.

Le ferrovie, poco a poco, cominciano a funzionare, soprattutto per quanto concerne i treni per la Francia, per Lerida, Ripoll, ecc.

I barcellonesi hanno ripreso il lavoro... tranne i miliziani partiti per il fronte di Zaragoza: circa 80.000, ripartiti in tre colonne antifasciste, cui si sono aggiunti forti contingenti da altre parti del Paese. Un gran numero di edifici sono stati occupati dalle organizzazioni operaie; la CNT e la FAI occupano il grande palazzo (otto piani) dell'Associazione degli industriali. L'attività è frenetica: tutto il giorno i delegati, i militanti, le guardie entrano ed escono, indaffarati. Il saccheggio è represso severamente; è appena uscito un avviso del Comitato delle milizie antifasciste che annuncia che ogni saccheggiatore colto sul fatto sarà fucilato. Sono ammesse solo le requisizioni fatte dai militanti responsabili su ordine della FAI e della CNT. La direzione della vita militare ed economica è praticamente nelle mani delle organizzazioni sindacali e anarchiche. Il timbro della CNT apre tutte le porte, spiana tutte le difficoltà. Le nuove iscrizioni sono numerose, cosicché, nonostante la partenza per il fronte dei militanti migliori e più entusiasti, le nostre organizzazioni consorelle mantengono tutta la loro attività e la loro forza. «Tierra y Libertad», organo della FAI, è diventato quotidiano. Tutti i giornali di destra sono stati trasformati in fogli di sinistra, in organi rivoluzionari.



Lo sforzo per ristabilire l'ordine nuovo – l'ordine vero, quello dei lavoratori – è immenso. Incombono minacciosi molti ostacoli, ma gli operai e i contadini sentono che il fine è vicino. Si sono lanciati nella battaglia decisi ad andare fino in fondo. Santillán è il principale animatore ed organizzatore della milizia di Barcellona; grazie a lui già stasera partiamo verso Zaragoza per unirvi a Durruti che, alla testa di una delle colonne, si prepara all'assalto della città in mano ai militari ribelli, al cui interno ancora, nonostante un terribile massacro, nuclei di anarchici lottano ancora, in attesa dell'esercito rivoluzionario partito per liberarli.

Lerida, 2 agosto

Dopo essere stati riforniti di armi a Barcellona, il treno ci ha portato a Lerida,

dove si trovano i centri militari di approvvigionamento delle colonne in marcia per Zaragoza. La città è piena di miliziani di varie organizzazioni operaie: POUM, UGT, Partito unificato, partiti catalanisti, CNT e FAI – più numerosi questi ultimi. Le chiese come quelle delle altre città catalane sono state purificate dal fuoco. Non resta più nulla dentro gli edifici che saranno destinati a ospitare scuole o università popolari. I palazzi sono stati occupati dai comitati rivoluzionari.

[...] Filiamo veloci verso la colonna Perez-Durruti su una piccola auto in compagnia di un autista e di due miliziani armati. Lungo tutta la strada gruppi di operai e di contadini armati hanno istituito posti di blocco dove ci fanno fermare per controllare i nostri lasciapassare. Un guasto meccanico ci obbliga a passare la notte nel villaggio di Fraga, che domina un ponte su un fiume, saldamente controllato da barricate. I camion e le auto della Croce Rossa che attraversano spesso il villaggio segnalano che il fronte non è lontano.

I veri padroni della situazione – l'abbiamo verificato spesso – sono i comitati rivoluzionari, composti per lo più da militanti sindacalisti. La regione è calma, gli ultimi focolai fascisti sono stati spenti. Tutta la popolazione esibisce in qualche modo i nostri colori rosso-neri.

Bujaraloz, 2 agosto

Siamo arrivati a Bujaraloz, dove risiede il Comitato militare della colonna Durruti. Il comandante «ufficiale», Perez, si è installato a Lerida, a un centinaio di chilometri dal fronte!

L'impressione visiva all'arrivo è notevole. Immaginatevi un grosso villaggio aragone-

se, case basse, bianche e grigie, bruciate dal sole e nelle vie, nella piazza, nei dintorni, una moltitudine di auto, di camion, di autobus variopinti e tutti con la scritta ai bianchi caratteri: «A Zaragoza».

I miliziani sembrano quelli di Pancho Villa come li abbiamo visti nei film. Nessuno ha lo stesso abbigliamento: tute blu operaie, abiti civili, pezzi scombinati di uniforme, elmetti, baschi, gran cappelli alla messicana, berretti a bustina rosso-neri, ecc. La sola cosa che hanno in comune sono le calzature: *espadrillas* [scarpe di tela con soles di corda. N.d.T.]. Vi si trovano degli italiani, dei tedeschi, dei francesi. Contadini e operai si mescolano e fra di loro carabinieri, guardie civili... tutti agli ordini della FAI e della CNT. Questa colonna è arrivata direttamente da Barcellona con veicoli di ogni genere ed è stata fermata, nei pressi di Zaragoza, solo dall'aviazione fascista. Ora si sta un po' organizzando nelle immediate retrovie del fronte, per coordinare i suoi sforzi con quelli delle altre colonne.

Pieni di buona volontà, i «guerriglieri» di

Barcellona hanno dovuto adattarsi a un nuovo genere di combattimento, a quella che è ora una guerra vera e propria in cui entrano in gioco aviazione e artiglieria. Qui non basta più il coraggio, bisogna calcolare, organizzare, prevedere. Di fronte a loro ci sono una dozzina di reggimenti che tengono Zaragoza e i suoi dintorni, chiave dell'Aragona e fortezza del fascismo. La città viene approvvigionata da nord – Burgos e Pamplona – e le truppe sono comandate da ufficiali di valore. Se fosse una questione puramente militare, i fascisti sarebbero molto forti. Ma un verme li rode: le loro truppe marciano solo perché costrette e possono rivoltarglisi contro al primo contatto con i rivoluzionari. [...]

Sabato, 8 agosto

Molte centinaia di contadini e di operai sono arrivati a Bujaraloz ieri sera. Erano tutti abitanti della zona occupata dai fascisti che, in fuga dai loro villaggi, cercavano di ricongiungersi alle colonne rivolu-

zionarie. Stracciati, con la barba lunga, morti di fame, estenuati, molti di loro vagavano da giorni. La loro prima domanda è stata per chiedere un fucile. In alcune località avevano tenuto testa ai militari golpisti ma, male armati e isolati, avevano dovuto prendere la via della montagna. Ora



con occhi luccicanti ammirano i camion, le auto blindate, gli uomini armati: ieri ancora braccati si sentono oggi riconfortati. Domani marceranno su Zaragoza e andranno a battersi a Pina e a Fuente del Ebro. [...]

In quasi tutte le colonne [le colonne erano organizzate per centurie – cento miliziani – N.d.T.] si ritrovano italiani, francesi, tedeschi e persino belgi e bulgari. Può capitare di incontrare, in questo paesino qualunque dell'Aragona un tizio visto ai meeting di Saint-Denis o di Aubercilliers [all'epoca quartieri operai di Parigi. N.d.T.]. Il tutto si amalgama in un insieme solido, nonostante qualche problema di lingua. S'è costituito un nucleo di italiani e francesi, che ha scelto come delegato un ex-ufficiale della Coloniale, Louis Barthomieu, che non ha idee ben precise ma supplisce a questa carenza con una viva intelligenza priva di pregiudizi. Son tutti giovanotti di Parigi, di Toulon, di Grenoble... Venuti per battersi sono impazienti. Proscritti d'Italia e sfruttati dall'imperialismo francese sono venuti a fare a fucilate per il vecchio sogno, accarezzato per tanti anni, di una società libertaria. Il gruppo va crescendo poco a poco con l'aggiunta di nuovi elementi. A fronte della Legione marocchina, questa accozzaglia di assassini e di ladri, venuti in Spagna per restaurare l'ordine borghese, s'alza la Legione internazionale dei senza-patria, venuti a battersi nella penisola iberica per l'ordine operaio e rivoluzionario.

(Traduzione di Amedeo Bertolo)

A pag. 9: Louis Mercier Vega nei primi anni '70.

Una giornata dedicata a Mercier

Come annunciato sullo scorso Bollettino, l'8 novembre 1997 si è tenuta a Parigi organizzata dal CIRA di Losanna e con la collaborazione del nostro centro studi, una giornata di studi su Louis Mercier Vega a vent'anni dalla morte. I vari interventi hanno ripercorso la biografia di Mercier, e di tutti i suoi pseudonimi, sia dal punto di vista storico-politico, sia da quello umano, a partire dalla prima militanza operaia in Belgio per arrivare alle ultime avventure intellettuali a Parigi. Gli atti della giornata non sono attualmente disponibili, ma se e quando lo saranno ne daremo subito notizia. Ecco la lista delle relazioni secondo l'ordine d'intervento:

Phil Casoar (Parigi),
Charles Ridel en Espagne;
David Berry (Inghilterra),
La revue «Révision» (1937-1938);
Sylvain Boulouque (Parigi),
La coutume ouvrière;
Charles Jacquier (Marsiglia),
À la revue «Preuves»;
Rudolf De Jong (Amsterdam),
Santiago Parane;
Eduardo Colombo (Parigi),
De la clinique à l'autopsie du péronisme;
Amedeo Bertolo (Milano),
L'esperienza della rivista internazionale «Interrogations»;
Marianne Enckell (Losanna),
Une fédération de pseudonymes.

Umberto Marzocchi, ricordi di Spagna

a cura di Tobia Imperato

Nasce a Firenze il 10 ottobre 1900. Operaio all'arsenale di La Spezia, aderisce giovanissimo all'anarchismo e diventa, già nel 1917, segretario del sindacato metallurgico aderente all'Unione Sindacale Italiana (USI) grazie alla giovane età che gli impedisce di essere inviato al fronte per rappresaglia. Partecipa alle lotte del biennio rosso a fianco del noto agitatore anarchico spezzino Pasquale Binazzi, direttore de «Il Libertario». Nel 1920 fa parte del gruppo di anarchici che assalta, impadronendosi del corpo di guardia e asportandone due mitragliatrici e diversi fucili, la polveriera di La Spezia nella speranza, purtroppo non realizzatasi, di dare vita a un moto rivoluzionario nella città. Nel 1921, recandosi appositamente a Roma per prendere accordi con Argo Secondari, si occupa dell'organizzazione degli Arditi del Popolo nella zona, organizzazione che darà prova di sé durante i «fatti di Sarzana». Trasferitosi a Savona organizza l'incontro tra Malatesta e l'anarchico russo filobolscevico Sandomirsky, giunto a Rapallo al seguito della delegazione Cicerin in qualità di capo Ufficio Stampa. Nel 1922, ricercato dagli squadristi, espatria partecipando attivamente all'attività degli anarchici fuoriusciti in Francia e in Belgio. Nel 1936 è in Spagna con la Colonna italiana, dove prende parte alla battaglia di Almudevar. Dopo l'assassinio di Berneri rientra in Francia occupandosi dell'assistenza ai profughi spagnoli. In seguito al-

l'occupazione nazista entra nelle file del Maquis nella zona dei Pirenei, in una formazione mista composta da anarchici, socialisti e comunisti francesi e spagnoli (gruppo 31, Bidon 5). Nel 1945, dopo la Liberazione, rientra in Italia dove è uno tra i più attivi pubblicisti, oratori e conferenzieri della neo-costituita Federazione Anarchica Italiana (FAI) che all'epoca comprende l'intero movimento anarchico italiano. Nel 1971 è designato segretario della Commissione di relazioni dell'Internazionale delle Federazioni Anarchiche (IFA), carica che ricopre per 12 anni. Nel 1977, ormai quasi ottantenne, subisce l'ultimo arresto in Spagna durante una riunione anarchica internazionale. Muore a Savona il 4 giugno 1986.

I brani che seguono sono stralci di una lunga intervista video che Paolo Gobetti, dell'Archivio Nazionale Cinematografico della Resistenza di Torino, fa a Marzocchi negli anni '70.

Decisi allora [dopo essere riuscito a sfuggire agli squadristi di Savona che lo cercavano ndr] di andarmene, ed espatrio. Dopo varie vicissitudini vado a Parigi. Sono senza identità e me ne procuro una, divento il signor Buonavventura Della Manna e con questo nome apro una libreria a Lille nel nord della Francia. Lavoro, sono considerato un borghese, ma continuo la mia attività. Però non così aperta ed evidente come prima, ma utile perché Lille è alla frontiera belga. Io passavo la

frontiera quasi ogni settimana, quindi i doganieri mi conoscevano... Non erano così rigorosi e quindi ho fatto passare Bonomini, ho fatto passare Durruti, ho fatto passare Ascaso. Poi c'è l'attentato di Ernesto Bonomini che uccide il segretario dei fasci all'este-



ro, Nicola Bonservizi. Bonomini viene condannato a otto anni di reclusione. Quando esce di prigione si rivolge al Comitato Pro Vittime Politiche, il quale lo manda da me. Io riesco a provvedere per lui un libretto militare e con questo documento Bonomini, che non poteva andare oltre la zona di Parigi, poteva rimanere a casa mia. L'ho tenuto per più di due anni finché lo scoprono, lo arrestano e arrestano anche me. Nel 1933, il permesso di soggiorno ce lo tolgono completamente. Quindi sono di nuovo senza identità, nel 1935 riprendo un'altra identità: divento Gaston Bouillon, francese.

[In quell'anno] ci riuniamo in convegno d'intesa vicino a Parigi, nella *banlieu*. Questo convegno d'intesa traccia i compiti che ciascuno di noi deve svolgere in caso di sommovimento sociale. Lavoriamo a questa specie di progetto io, Berneri, Rivoluzio Gilioli e tanti altri compagni. Dimodoché quando nel 1936 i generali faziosi fanno il tentativo di colpo di Stato in Spagna, noi siamo già con un progetto,

vero, formato, e un comitato. Ci riuniamo a Parigi e allora decidiamo che Berneri parta subito per Barcellona accompagnato da Renato Castagnoli e Rivoluzio Gilioli. Io rimango a Lille. Perché rimango a Lille? Perché Lille fa

frontiera con il Belgio. Nel Belgio ci sono le fabbriche di armi, le più perfezionate. Tramite un compagno, uomo d'affari che trafficava..., riesco a ottenere da alcune fabbriche delle armi che mi costano più a farle passare di contrabbando di quello che si pagavano. Riesco a fare due spedizioni tramite dei compagni spagnoli che vengono direttamente a prelevarle, ma dopo la seconda volta arrivano i poliziotti e mi arrestano, non per le armi ma per infrazione al decreto di espulsione. Mi condannano a un mese. Appena libero parto per la Spagna.

Ho preso il treno a Perpignan, ho passato la frontiera a Port Bou, sono arrivato a Barcellona in perfetto orario... esco dalla stazione e vedo i taxi neri e rossi, in tutte le automobili bandierine nere e rosse. Vado all'albergo, prenoto una stanza, dormo, vado al ristorante, mangio... Nulla è cambiato, è cambiato soltanto che non ci sono più i padroni, che c'è il sindacato che gestisce...

Io non ho voluto restare a Barcellona,

sono partito immediatamente per il fronte. Ma evidentemente al fronte ci arrivo in ottobre, perché mi hanno liberato in ottobre dalla prigione.

Appena arrivo al fronte di Huesca mi occupo subito di una infinità di cose, soprattutto dei preparativi della battaglia di Almudevar. Ho partecipato alla battaglia di Almudevar. Noi sferriamo l'attacco, Battistelli era il nostro capitano di

artiglieria ma, sparate due cannonate, era finita l'artiglieria: avevamo i cannoni ma non avevamo le munizioni.

Emilio Canzi e Antonio Cieri attaccarono di fronte, arrivarono al cimitero e avrebbero continuato più in là, mentre Giuseppe Bifulchi attaccò da destra e arrivò nei primi quartieri di Almudevar. Aspettavamo da Tardienta, che era a sinistra, dove c'erano i comunisti... che non vennero.

Quindi quel fronte rimase sguarnito, passarono i fascisti e dovemmo ritirarci.

Mentre l'offensiva era costata due feriti, la ritirata ci costò morti e feriti in quantità. E fu proprio dopo la battaglia di Almudevar che vennero a galla i difetti della nostra posizione. Rosselli non era soltanto il comandante della Colonna, ma era anche il plenipotenziario del governo della Generalità. Allora ci fu una riunione al Castillo Malatesta che durò tutta una giornata in cui venne deciso: o Rosselli cessa di fare il plenipotenziario e sta qui con noi... [o si dimette, ndr]. Allora mi incaricarono di andare a riferire a Rosselli. Rosselli, che era lì alla famosa



Ambulanza svizzera (vale a dire una casa colonica che era stata trasformata in clinica, con dei medici svizzeri) con la flebite, era lì immobilizzato. Mi rispose: «Chi mettereste al mio posto?». Dico:

«Bifulchi». Allora dice: «Accetto, perché veramente...». Bifulchi è sempre stato, fin dall'inizio, il secondo di Rosselli, come lo era del resto Mario Angeloni che morì subito. Berneri era commissario politico ed era l'unico anarchico italiano che aveva credito, era il nostro portavoce presso la CNT-FAI. Tutto quello che dipendeva dall'organizzazione relativa al movimento anarchico internazionale era sulle spalle di Berneri. Infatti organizzarono il congresso internazionale anarchico, che ebbe la partecipazione, oltre alla nostra, di Pierre Besnard, di Emma Goldman, di Luigi Bertoni, ecc. E la Goldman ebbe a dire che il più chiaroveggente di tutti era stato Camillo Berneri. Perché Berneri sosteneva questo punto di vista – che non era soltanto suo, ma gli era stato tramandato dalle riunioni fatte al fronte da noi della Colonna – che biso-



gnava condurre di pari passo sia la rivoluzione che la guerra, che era un errore dire «prima la guerra, poi la rivoluzione», perché la rivoluzione era già in atto.

Il 1° maggio [del 1937, all'epoca degli scontri tra anarchici e comunisti, ndr] io non sono a Barcellona, ma ad Albero Bajo dov'è il comando della 26ª Divisione. [Rientrato a Barcellona, ndr] arrivo nel quartiere di Sans al Comitè de Defensa retto da Giovanni Verde, un compagno italiano che viveva in Argentina. Sono suo ospite e mi metto subito al telefono, telefono a destra e a sinistra ma nessuno mi sa dare notizie di Berneri... finché due giorni dopo mi telefona Canzi. Mi dice: «Mi hanno detto che Berneri è stato ammazzato e che il cadavere si troverebbe all'obitorio dell'ospedale Policlinico». Allora ci diamo appuntamento e andiamo all'ospedale, Canzi, la Fosca Corsinovi, che era la compagna di Barbieri, Vincenzo Mazzone di Messina, e io.

Al Policlinico ci sono per lo meno 400 loculi, cominciano a tirar giù... e sento che la Corsinovi sviene. Aveva riconosciuto i calzini di Camillo, perché li riparava.

Allora il funerale. Il funerale di Berneri aveva un itinerario fissato dalla Generalità. Ora il funerale è di cinque, non di due, perché a Berneri e Barbieri si aggiungono... Ferrari e un altro di cui non ricordo il nome [De Pedretti, ndr] che erano stati ammazzati perché avevano un foulard rosso e nero con la scritta FAI. Noi vogliamo fare l'itinerario noi e non che lo faccia il governo e di prepotenza siamo andati per le strade che volevamo percorrere noi e soprattutto per passare davanti all'Hotel Colon, dove c'era lo stato maggiore russo, e nella plaza de Catalunya; e così facemmo. In testa al funerale ci saranno un centinaio di bandiere, tutti i sindacati, tutti i gruppi anarchici, dietro i cinque carri, dietro i carri un centinaio di anarchici del MIR, del Movimento d'Investigazione Rivoluzionaria con le mauser, e poi tutta la folla. Io sono in testa con la bandiera italiana [degli anarchici italiani, ndr], e quando arriviamo all'altezza dell'Hotel Colon io giro la bandiera e tutte e cento le altre bandiere si girano con l'asta rivolta verso l'Hotel. Fu una provocazione, credendo che... insomma la sfida l'accetteranno. No, niente, si misero sull'attenti a salutare.

A pag. 13: Roma, riunione in casa di Armando Borghi (primi anni '60): da sinistra a destra Borghi, Pia Misefari, Mario Mantovani, Catina Ciulla, Umberto Marzocchi.

A pag. 14: Fronte di Huesca 1937. Libero Battistelli (in piedi) poco prima di essere ferito mortalmente.

A pag. 15: Barcellona 1936. Un giovane insorto rastrella armi per la rivoluzione.

Je palpe un certain future storia poco nota di un libertario francese

a cura di Dino Taddei

Nicaragua, 1986, località Zomopera: cinque civili cadono trucidati in un'imbo-scata tesa da una banda di *contras*. Potrebbe essere una notizia assolutamente ordinaria nella sporca guerra senza quartiere che gli Stati Uniti hanno promosso contro il governo sandinista di Managua, un massacro uguale a cento altri se non per un particolare: tre vittime sono europei impegnati in progetti di cooperazione internazionale. Questo cinico particolare fa in modo che il misfatto sia portato a conoscenza della pubblica opinione occidentale, la quale improvvisamente scopre che migliaia di europei sono corsi in aiuto della giovane rivoluzione nicaraguense.

Qui non vogliamo dare un giudizio su cosa è stato il sandinismo, ma solo parlare di una storia poco nota che merita di essere conosciuta. Tra i corpi allineati su un tavolaccio dentro la sede della C.S.T. (il sindacato sandinista) di Matagalpa, c'è quello completamente sfigurato di un giovane libertario francese: Joël Fieux.

Originario di Lons-le-Saunier, dal 1977 al 1980 ha frequentato gli ambienti anarchici lionesi sino a quando, venuto a conoscenza della grande campagna di alfabetizzazione

in atto nel Paese centroamericano, decide di partire non come i tanti «turisti della rivoluzione» (categoria di persone che disprezzerà sempre profondamente), ma in cerca di una radicalizzazione del suo cammino rivoluzionario. Un percorso che lo porta sempre più ad identificarsi con le sorti di quel popolo: si naturalizza nicaraguense, sposa una donna di Matagalpa, lavora per il Comitato Regionale del F.S.L.N. e per Radio Insurrección. Una scelta di vita militante, a tutto campo, che lo trova spesso in aperto contrasto con alcuni dei suoi vecchi compagni di Lione che, come molti altri in Europa, si stanno domandando se per caso il Nicaragua sandinista non stia scivolando nel consueto percorso involutivo autoritario che potrebbe portare il Paese a diventare una seconda Cuba nell'orbita sovietica.

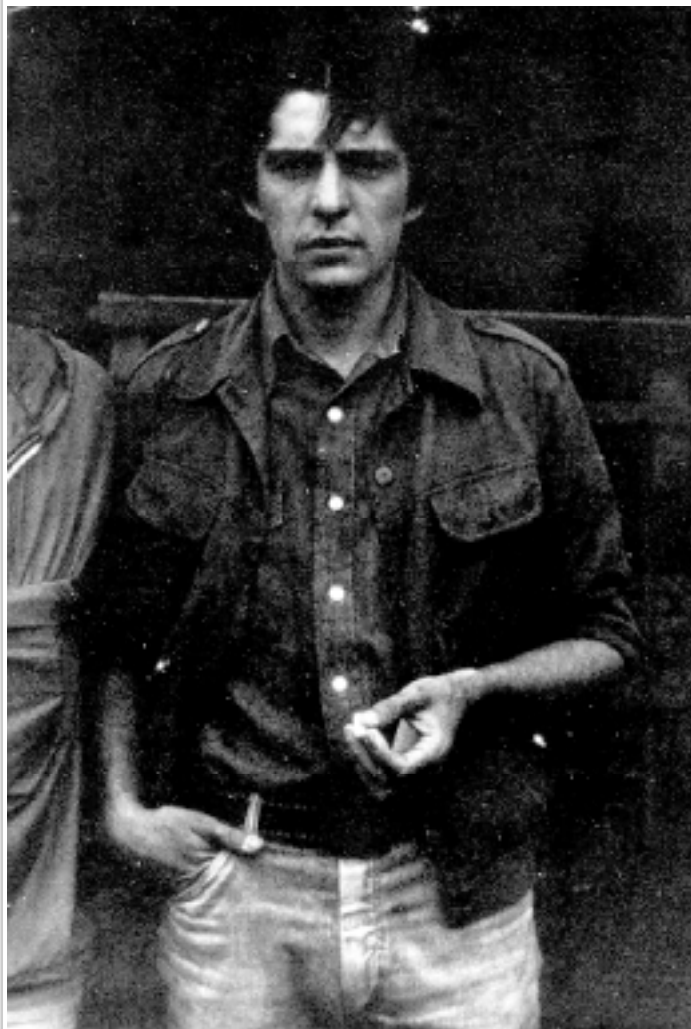
D'altronde sono gli anni del crepuscolo brezneviano, di Reagan e dell'Impero del Male, di Grenada; l'ultimo decennio di contrapposizione frontale tra i due blocchi con gli spazi di non allineamento ridotti al lumicino. Fieux rigetta ogni attendismo e gioca fino in fondo la carta rivoluzionaria, coscientemente, coerentemente, ma in modo assolutamente non fanatico: nelle sue lettere non nasconde le debolezze del Frente Sandinista e anzi deride il culto della personalità,

**Informazioni
editoriali**

il caudillismo latente, ammettendo senza remore le immense difficoltà economiche nelle quali si dibatte la rivoluzione. Tuttavia invita sempre i compagni francesi a contestualizzare la situazione, una situazione disperata, propria di una nazione azzerata dalla dittatura somozista e dai grandi latifondisti, dilaniata da una guerra civile generosamente finanziata dagli

americani che, attraverso la CIA, si preoccupano di stampare simpatici manuali per familiarizzare i controrivoluzionari alle tecniche del terrore di massa. Proprio all'interno di questa realtà bisogna leggere l'attivismo incondizionato di Fieux, teso a contribuire all'autodeterminazione del popolo nicaraguense prima ancora di qualsiasi considerazione ideologica,

che pure non manca nei suoi scritti come appare chiaro in questa specie di scherzoso sincretismo politico che vorrebbe vedere in suo figlio: «...un sandino-sponti-libertaro-communiste-pro-albanais-tendance ca-stro-guévariste-exterminateur-de-bureaucrates-et-de-contras...». Ed invece furono proprio i *contras* ad ammazzarlo in una strada fangosa mentre lavorava ad un progetto di potabilizzazione delle acque per i *campesinos* di Wiwili. Questa piccola storia poco nota è narrata da un libretto che i suoi amici e compagni lionesi gli hanno voluto dedicare: *Joël Fieux, Paroles et Ecrits*, Atelier de Création Libertaire, Lyon, 1987.



Una riflessione collettiva sulla cultura libertaria

Per rimanere alla produzione editoriale dell'Atelier de création libertaire di Lione – tra i cui responsabili troviamo l'irpino Domenico Pucciarelli, detto Mimmo, emigrato in Francia alla metà degli anni '70 a seguito di un insanabile dissidio con le forze armate nazionali – va segnalato il volume *La culture libertaire* (470 pp. / 130 franchi francesi) in cui sono raccolti gli atti dell'omonimo convegno, organizzato dall'ACL nel marzo 1996 insieme al Dipartimento di Sociologia dell'università di Grenoble. Si tratta, come dicono i realizzatori del volume, di una riflessione molto articolata sulle speranze e le realizzazioni che hanno segnato i due secoli di vita della cultura libertaria, una cultura estremamente vivace che si è confermata come una critica radicale e necessaria all'ordine esistente. E tuttavia la cultura libertaria, pur avendo dimostrato la propria vitalità, non può non mettersi continuamente in discussione se vuol restare un fattore essenziale del cambiamento sociale, tanto a livello di immaginario che di vita quotidiana. Nutrita e internazionale la partecipazione al volume (ovviamente in francese), come si può vedere dall'Indice del volume che segnaliamo qui di seguito:

Tomas Ibañez,
La culture libertaire? Non merci!
Ronald Creagh,
L'anarchisme en mutation
Los Arenalejos,
Transformation sociale et transformation

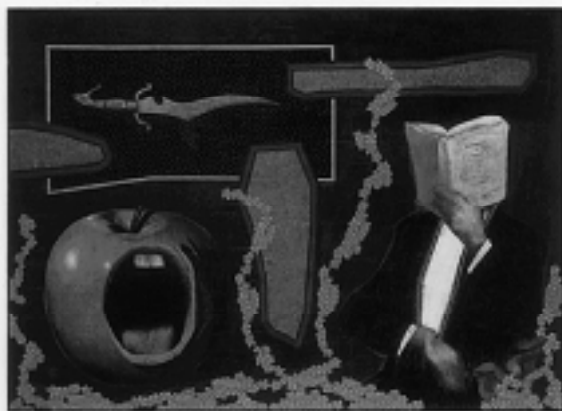
culturelle
Jean-Manuel Triamond,
Christiania, vingt-cinq ans de culture quasi libertaire
Gerda Fellay,
Une éducation libertaire
Colin Ward,
La maison anarchiste
Philippe Garnier,
L'anarchisme et le droit: recherches
Alain Thevenet,
William et moi. Individualisme et liberté, «illusions nécessaires»?
Emmanuel Lizcano,
Le fondamentalisme scientifique
Salvo Vaccaro,
Foucault et l'anarchie
Pierre Ansart,
Y a-t-il encore une présence du proudhonisme?
Daniel Colson,
Subjectivités anarchistes et subjectivité moderne
Eduardo Colombo,
Anarchisme et culture prolétaire en Argentine dans les années 1950
Rudolf De Jong,
L'anarchisme après la chute du mur de Berlin
Pietro Adamo,
L'anarchisme entre ethos et projet
Peter Schrembs,
La révolution anarchiste est-elle déjà en acte?
Daniel Grinberg,
La culture anarchiste et le monde des valeurs

Philippe Pelletier,
Culture anarchiste et culture orientale
 Gaetano Manfredonia,
*Chansons et identité libertaire: de
 l'anarchisme historique à l'anarchisme
 «rêvé»*
 Jean-Olivier Majastre,
Art et contestation
 Marie-Dominique Massoni,
Imagination et révolte
 Cristina Valenti,
Le Living Theatre et la culture libertaire
 Patrice Terrone,
*«Chargez!» . La caricature dans l'optique
 d'une stratégie et d'une cul-
 ture libertaires*
 Rossella Di Leo,
*Mouvement anarchiste et
 mouvance libertaire:
 mariage ou union libre?
 L'expérience italienne de la
 cooperative Editrice A*
 René Bianco,
*Regards sur l'édition
 libertaire en France*
 Anna Niedzwiecka,
*Les éditions libertaires en
 Pologne*
 Camille Martin,
*Illuminer la Terre: la
 psycho-démocratie de Mina
 Loy*
 Roger Dadoun,
*«Les amants passionnés de
 la culture de soi-même»*
 Claire Auzias,
*Qu'est-ce qu'une culture
 libertaire? Comment se
 transmet-elle?*
 Mimmo Pucciarelli,
*L'anarchisme, une denrée
 pour les classes cultivées?*

Les libertaires aujourd'hui
 John P. Clark,
*Vers une culture de la nature: les racines
 d'un imaginaire écologique libérateur*
 Roland Breton,
*La culture libertaire n'appartient-elle
 qu'au nord?*
 Edson Passetti,
Par l'amitié

Per richiedere il libro o il catalogo: Ate-
 lier de création libertaire, B.P. 1186,
 69202 Lyon cedex 01, Francia.

la culture libertaire



Actes d'un colloque international, Grenoble, mars 1996



Molte e interessanti le riflessioni pubblicate nel volume La culture libertaire, alcune delle quali – in particolare quelle degli autori italiani, ma anche quella di Eduardo Colombo – già pubblicate su «A rivista anarchica». Tra i contributi brevi originariamente in italiano pubblichiamo qui quello di Rossella Di Leo, anche perché parla di anarchismo e cultura libertaria da una prospettiva molto domestica, ovvero a partire dall'esperienza tutta milanese della cooperativa Editrice A.

Movimento anarchico e area libertaria: matrimonio o relazione tra singles?

di Rossella Di Leo

L'obiettivo che mi propongo è di ricostruire il rapporto tra movimento anarchico e area libertaria attraverso l'esperienza editoriale-culturale del gruppo milanese che fa capo alla cooperativa Editrice A, cooperativa nella quale ho lavorato sin dalla sua costituzione 25 anni fa, partecipando in modi e tempi diversi a tutte le sue iniziative. Si tratta ovviamente di una ricostruzione a partire da un preciso punto di vista, sia nel senso che si basa sull'esperienza di un gruppo specifico all'interno del movimento anarchico italiano, sia nel senso che esprime compiutamente un punto di vista personale, cioè il mio, all'interno della stessa cooperativa.

Mi sembra utile presentare brevemente questa iniziativa editoriale-culturale, articolata in varie sezioni, alcune tuttora attive altre invece esauritesi, che rappresentano anche diversi livelli di comunicazione (dall'informazione militante alla riflessione teorica): e sono il mensile «A rivista anarchica», nato nel febbraio 1971 e a tutt'oggi la testata anarchica più diffusa di lingua italiana; la rivista internazionale «Interrogations», ideata insieme a Louis

Mercier Vega e chiusa nel 1979, che verrà poi sostituita, nel 1980, dal trimestrale «Volontà», fondato nel 1946 da Giovanna Berneri e Cesare Zaccaria; le edizioni Antistato avute in gestione da Pio Turrone nel 1975 e attive sino al 1985, che verranno sostituite nel 1986 dal nuovo marchio Elèuthera. Strettamente collegato con questo progetto, benché autonomo, va ricordato anche il Centro studi libertari Giuseppe Pinelli, attivo sin dal 1976.

Si tratta di un'esperienza che si sviluppa dall'inizio degli anni '70 e che è dunque tutta dentro quello che possiamo chiamare, con definizioni non consolidate, neo-anarchismo o anarchismo post-classico, comunque quell'anarchismo che segna un passaggio quanto meno generazionale: dalla generazione che ha conosciuto il fascismo, la guerra di Spagna e la Resistenza e che ha solide radici proletarie a una generazione che nel 1968, quando rinasce il movimento, ha meno di trent'anni e in cui la componente operaia e artigiana è nettamente minoritaria, mentre prevalgono studenti, insegnanti, tecnici, impiegati del terziario e anche *drop-outs* di vario tipo...



Ovviamente i rapporti tra i due soggetti della riflessione hanno una storia più lunga, che copre l'intera seconda metà del secolo, attraversando fasi diverse che peraltro non hanno avuto una *consecutio* strettamente lineare, ma si sono spesso sovrapposte, con corsi e ricorsi storici anche a seconda delle diverse tendenze anarchiche che affrontavano il problema. Prima di delineare la storia di questa relazione, è utile abbozzare a grandissime linee l'evoluzione del movimento anarchico italiano nel dopoguerra, giacché ha visto fasi nettamente contrastanti. Sinteticamente il movimento si riorganizza nel '45, grazie anche alla Resistenza contro il nazifascismo, e gode di una certa presenza politica (si pensi che al primo congresso anarchico del dopoguerra, quello di Carrara del '45, i maggiori partiti politici italiani, Democrazia Cristiana compresa, mandano loro delegati) e di una certa vivacità intellettuale (ad esempio intorno alla rivista «Volontà», che raccoglie una intelligenza libertaria di notevole valore).

E questo sino al 1955 circa. Nel decennio successivo vive una crisi drammatica scomparendo praticamente dalla scena italiana a qualsiasi livello, tanto da consentire ad alcuni cattivi profeti di annunciare la morte dell'anarchismo.

Rinasce tumultuosamente nel 1968 e conosce una presenza minoritaria ma molto attiva fino alla fine degli anni '70; il decennio '80 segna un altro marcato declino, che però coinvolge non solo l'anarchismo ma tutta la sinistra extraparlamentare, cioè i protagonisti dei ruggenti anni '70. Una crisi dunque che travalica la storia specifica del movimento anarchico, il quale tutto sommato regge meglio della sinistra extraparlamentare, prevalentemente marxista. Si innesta però nel movimento una pericolosa sindrome da ghetto, i cui sintomi sono isolamento, inattività e una grave crisi della militanza. L'attuale decennio vede il movimento «istituito» sempre ridotto e con caratteristiche abbastanza simili alla decade precedente (sebbene in forma più attenuata), ma vede anche una presenza in-

dividuale, non organizzata, degli anarchici in molti dei settori vivaci della società, soprattutto lì dove si esprimono una cultura ed una pratica libertarie. Questa la premessa.

Rifacciamoci ora alla metafora del rapporto di coppia suggerita nel titolo, che pur semplificando di molto la realtà, ci può aiutare, se non la spingiamo troppo oltre, a esemplificare le varie fasi manifestatesi nel rapporto tra movimento anarchico e area libertaria:

a) rapporto patriarcale; è il rapporto classico in cui il ruolo maschile è interpretato dal movimento anarchico e quello femminile dall'area libertaria. Infatti non è inconsueto per il movimento anarchico pensare all'area libertaria come a un'area di servizio in cui «pescare» nuovi militanti da cooptare poi nelle proprie fila. È l'area un po' vaga popolata da una nuova figura, il cosiddetto simpatizzante, una sorta di quasi-anarchico (o anarchico imperfetto) il cui ruolo principale sarebbe quello di fungere da «cassa di risonanza» per le proposte e le strategie elaborate dal movimento. Dal punto di vista di quest'ultimo si tratta dunque di un'area che vive di luce riflessa e in questa fase non viene riconosciuto alla cultura libertaria lo status di cultura autonoma.

b) rapporto di coppia aperta; l'impostazione grossomodo partitica (un po' da «cinghia di trasmissione») del rapporto precedente ad un certo punto non soddisfa più l'area libertaria, che non gradisce il ruolo subordinato che le tocca interpretare nel rapporto; da qui una voglia di emancipazione che spinge l'area libertaria a cercare altri partner meno soffocanti. La soluzione non incontra però il favore

del movimento che si accorge ben presto di quanto arrugginite siano le sue doti di seduzione, mentre l'area libertaria trova al contrario ben più facilmente altri interlocutori (sintomatico il rifiuto da parte di molti anarchici ad ammettere ancor oggi l'esistenza e la legittimità di un'area libertaria non monogamicamente collegata al movimento).

c) la separazione per colpa; come per la gran maggioranza delle coppie aperte l'esperimento non funziona e dopo un periodo di reciproche recriminazioni – per il movimento anarchico l'area libertaria è diventata di costumi eccessivamente facili, per l'area libertaria il movimento ha solo cercato di sfruttarla, impedendole di esprimersi – avviene lo strappo, cui fa seguito un processo di estraniamento reciproco. Con danni per entrambi: il movimento perderà una linfa vitale e si arroccerà in ambiti sempre più angusti, l'area libertaria cercherà di nascondere, anche a se stessa, le proprie origini ricavandone un'identità debole e divenendo facile preda di soggetti istituzionali senza scrupoli.

d) rapporto tra singles; è grossomodo la fase attuale. Dopo un periodo di silenzio e diffidenza reciproca, avvenimenti di portata internazionale (non ultimo la crisi del marxismo) ridanno visibilità e *appeal* ad anarchismo e libertarismo. Il nuovo favorevole contesto che si viene a creare porta ad un riavvicinamento dei due su basi però di conquistata parità e autonomia. Messo da parte il risentimento, anche se non tutta la diffidenza, il rapporto viene ristabilito, benché meno stretto che in passato. Seppelliti obblighi monogamici e doveri coniugali, la promessa reciproca è di tornare a frequentarsi da buoni amici e magari da amanti occasionali.



Usciamo dalla metafora e vediamo ora come si innesta in questo quadro generale l'esperienza particolare delle iniziative editoriali prima citate. Ed essa è con quel quadro in parte coincidente in parte divergente in quanto si tratta di iniziative, tutte nate all'interno dell'anarchismo e tutte militanti, che sono in parte lo specchio del movimento, e dunque ne seguono le evoluzioni, ma che in parte sono espressione di un progetto culturale specifico.

Dunque sono espressione anche di scelte precise, come ad esempio la grande attenzione data all'esperienza dell'anarchismo anglo-americano, stimolante da un punto di vista «latino» proprio perché, sia per tradizione culturale sia per la sperimentazione precoce del regime democratico, questo anarchismo si è posto già da tempo il problema del rapporto con il libertarismo, arri-

vando ad elaborare una riflessione più avanzata sui modi dell'anarchismo nella società contemporanea (pensiamo ad esempio a Paul Goodman, a Colin Ward e a Murray Bookchin). Anche l'anarchismo italiano aveva iniziato a farlo con Camillo Berneri, ma le sue innovative riflessioni vengono tragicamente chiuse nel 1937 segnando un ritardo teorico che l'anarchismo italiano sconterà con la crisi dei decenni successivi.

Una peculiarità di questo progetto editoriale-culturale è dunque riscontrabile proprio in questo tentativo di innestare, seppur in modo sincretico, la cultura anarchica e libertaria anglo-americana sulla corrispondente cultura «latina» e in particolare italiana.

Sono sostanzialmente identificabili tre fasi nel rapporto di questo specifico progetto con l'area libertaria, fasi che si possono considerare tappe di avvicinamento.

La prima fase, iniziata nel 1971 con la nascita di «A rivista anarchica», può essere riassunta nell'espressione «anarchici e orgogliosi di esserlo». Il movimento sta rinascendo tumultuosamente, è giovane e senza contatti diretti con l'anarchismo precedente. Le priorità sono dunque quelle di concorrere a ricostruire prima e rafforzare poi il movimento (e a questo puntano, ad esempio, i libri delle edizioni Antistato con la riproposta dei classici). Nel contempo però si afferma la necessità di ripensare l'anarchismo alla luce delle mutate condizioni sociali, culturali ed economiche nelle quali si trova a operare: riflessione portata avanti attraverso la rivista internazionale «Interrogations» (1974-1979) e le attività di ricerca del Centro studi libertari (del quale posso citare a titolo esemplificativo

alcuni progetti di ricerca, concretizzatisi in convegni e seminari, realizzati nel corso del tempo: sulla tecno-burocrazia, sull'auto-gestione; sull'utopia, sul potere, sulla mutazione sociale...).

La seconda fase, che non esplode all'improvviso ma si esplicita gradualmente all'interno della prima, matura intorno ai primi anni '80, in un periodo di marcato distacco con l'area libertaria che comincia ora la sua fase ascendente. Proprio questa netta separazione spinge a indagare sulle ragioni dell'estraneamento, focalizzando l'attenzione sulle linee di pensiero autonome elaborate nel frattempo dalla cultura libertaria. L'idea che nasce da questa indagine, e che si concretizza soprattutto nel trimestrale «Volontà» a partire dal 1980, è quella di re-innestare queste stimolanti diversità all'interno della riflessione sulla riattualizzazione dell'anarchismo.

La terza fase, iniziata più o meno alla fine degli anni '80, e presente soprattutto nel progetto editoriale di Elèuthera, è di portare l'anarchismo fuori dall'isolamento nel quale si è più o meno volontariamente chiuso e dentro quest'area culturale libertaria in espansione, area che sembra vivere e proliferare senza alcun collegamento evidente con l'anarchismo «ufficiale».

Questo tentativo ha ovviamente imposto di definire in modo più preciso quest'area libertaria alla quale si intende accedere e ne è stato dunque tentato un identikit più dettagliato. La fisionomia ricavatane, proprio come nelle tecniche per costruire un identikit, risulta composta da parti assemblate; non è cioè una struttura coerente, data, ma è piuttosto una struttura composita, derivata dall'accostamento di elementi diversi.

La prima evidente caratteristica dell'area

Dicembre 1969, 28 anni fa... praticamente ieri

Con questo titolo, ripreso dal dossier di «A rivista anarchica», si è tenuto a Milano il 12 dicembre scorso un incontro sulla storia infinita di piazza Fontana. Organizzato da molte realtà anarchiche milanesi, tra cui il nostro centro studi, l'incontro è iniziato con gli interventi di Luca Boneschi, Carlo Oliva, Aldo Giannuli e Luciano Lanza, che hanno ricostruito gli eventi (e le atmosfere) di quel periodo per terminare

con le ultime – ma di certo non definitive – vicende, faldoni compresi. Dopo la performance di Mauro Macario, che ha recita-

to *Il corpo di Giuseppe Pinelli*, poesia scritta da Julian Beck alla metà degli anni '70, la serata è proseguita con una drammatizzazione a cura di Renata Ciaravino, Fabio Monti, Fabrizia Mutti, Matilde Facheris e Paolo Mazzarelli, di cui vediamo qui un'immagine. Gran finale con la Banda degli Ottoni a Scoppio, che con i suoi quindici elementi ha chiuso, fragorosamente, l'incontro.



libertaria è quella di non essere e di non riconoscersi come un'area compatta e omogenea dai confini rigidamente definiti. Si tratta piuttosto di un ambito molto aperto e parzialmente fluido che comprende soggetti molto diversi tra loro, il più delle volte non comunicanti. Le tipologie sono diversissime. Talvolta sono movimenti veri e propri (ad esempio l'antipsichiatria militante), ma il più delle volte si tratta di segmenti di movimenti (ad esempio alcune aree dell'arcipelago verde o del movimento delle donne), se non addirittura di particolari momenti nello sviluppo di un movimento, generalmente quelli pre-istituzionali (ad esempio il movimento per l'obiezione di coscienza); talvolta sono invece situazioni transitorie, contingenti, che esprimono più che obiettivi libertari delle metodologie di intervento libertarie (ad esempio i movimenti cittadini di azione locale che sorgono intorno a tematiche estremamente specifiche ma notevoli per la sperimentazione di metodi decisionali orizzontali e d'azione diretta); talvolta ancora si tratta di riflessioni nell'ambito della cultura «alta» (ad esempio nella riflessione pedagogica), ma anche in saperi scientifici con interessanti ricadute epistemologiche (ad esempio in geometria dopo le nuove teorie sul caos, in matematica dopo la critica al paradigma centrista elaborata da Jean Petitot, in biologia dopo i nuovi studi sulla simbiosi di kropotkiniana memoria o sull'autopoiesi di Humberto Maturana); talvolta infine si tratta di aree politiche con connotazioni proprie i cui esponenti esprimono a livello di base metodi di intervento e valori chiaramente libertari (il circuito dei centri sociali con la loro pratica autogestionaria, il volontariato laico e

a volte persino cristiano con la loro pratica solidaristica, il generico «popolo di sinistra» e il suo crescente rifiuto ad inquadarsi in un partito-padrone).

Risulta evidente da questo identikit sommario che il libertarismo non è un soggetto unico ma un insieme di categorie tra loro disomogenee. E proprio questa disomogeneità non ha consentito al libertarismo, nel bene e nel male, di istituzionalizzarsi, ovvero di darsi uno statuto, un'identità forte, dei confini stabiliti.

Questa indeterminatezza da una parte non l'ha fatto diventare un polo riconoscibile d'aggregazione sociale e culturale, tanto che persino una certa destra ultraliberista può dichiararsi libertaria, ma dall'altra le ha consentito una diffusione estremamente capillare.

Ed è proprio a partire da questa indeterminatezza che si può addirittura ipotizzare che sia lo sguardo anarchico a riconoscere e definire l'area libertaria più che una compiuta identificazione da parte delle stesse categorie che la compongono. La singola categoria è spesso «integralista» nella sua visione, nel senso che l'obiettivo perseguito, visto come parziale e specifico da chiunque sia esterno a quella visione, per la singola categoria che lo propone è invece totale e generale, la ragione del loro esistere ed agire. Ed in questo senso possono essere scarsamente interessate a creare collegamenti con altri soggetti dalle caratteristiche simili ma dalle specificità diverse. Del tutto opposta la prospettiva dell'anarchismo che vede al contempo il valore della specificità e il valore dell'aggregazione in nome di un comune sentire libertario.

Se accettiamo che sia lo sguardo anarchico il criterio – o comunque il nostro crite-

rio – per descrivere l'area libertaria, vediamo allora quali sono le caratteristiche che fanno sì che una certa categoria venga inclusa o no in quest'area. Così come le categorie non sono omogenee, neanche le caratteristiche lo sono, ma ruotano tutte attorno a questi assi: critica della gerarchia, applicazione di un metodo decisionale orizzontale, sensibilità intrisa di valori libertari. Se questi elementi sono presenti nella loro radicalità altro non sarebbero che gli elementi costitutivi dell'anarchismo, ma se vengono accettati nella loro specificità – ad esempio la critica della gerarchia uomo/donna o adulto/bambino; ad esempio la pratica autogestionaria degli organismi di base; ad esempio una concezione egualitaria nei confronti della natura o dell'altro – questi sono degli esempi genuini di libertarismo.

Tornando alla particolare esperienza di Elèuthera, l'obiettivo consapevolmente perseguito nei dodici anni di attività è stato appunto quello di istituire una rete di contatti che costruisse un ambito comune con queste realtà libertarie, poco frequentate dal movimento ma anche con scarsa frequentazione reciproca. L'ambizione del progetto è dunque duplice. Innanzi tutto portar fuori l'anarchismo dal suo isolamento e metterlo in circolo in questa rete così da poter interagire con le diverse culture libertarie, in un processo di fecondazione reciproca. Ma al contempo dare anche un contesto coerente e significativo alla multiformità e disomogeneità del libertarismo (senza per questo volerlo omologare e dunque snaturare), un contesto in grado di fornirgli una più acuta consapevolezza della propria identità e un più forte senso di appartenenza, cosa che può consentirgli di coagularsi nei nodi di

questa rete al fine di avere un maggior impatto sulla scena sociale italiana.

E l'anarchismo ha davanti a sé molte *chances* per riacquistare vitalità e concretezza. Ma potrà farlo solo a due condizioni: se sarà in grado di depurarsi dalla propria «vulgata» – cioè da quella vera e propria volgarizzazione e sclerotica semplificazione delle teorie dell'anarchismo classico, riproposte secondo un'ortodossia decontestualizzata, di stampo religioso – e se sarà capace di rifondare un movimento con caratteristiche diverse da quelle attualmente prevalenti – ovvero la comunità degli anarchici attivi (in vari ambiti, forme e intensità) e non più il «partito» politico dei militanti.

Se questo avviene, l'anarchismo può diventare uno degli agenti più forti di questa rete; più forte proprio perché più consapevole della necessità di mettere in collegamento non solo la propria pratica e riflessione con quella delle varie realtà libertarie, ma anche la pratica e la riflessione delle diverse realtà libertarie tra loro. Questo gli consentirebbe di concorrere in modo significativo alla definizione di una pratica libertaria nel qui e ora, cioè quella parte della sua proposta imperniata sul «buon senso», pur mantenendo nello stesso tempo la propria irriducibilità all'esistente, cioè «l'utopia». In questa mistura di anarchia possibile si giocano non solo i rapporti con l'area libertaria ma il futuro stesso dell'anarchismo, in quanto forza sociale vitale e non reperto dell'archeologia industriale.

A pag. 21: Un'immagine del convegno internazionale sulla cultura libertaria tenutosi a Grenoble nel marzo 1996.

A pag. 23: Uno dei tantissimi volti della cultura libertaria.

Tra gli esperimenti concreti di educazione libertaria l'«alveare» di Faure ha certamente avuto una grande risonanza. Come dimostra, tra l'altro, anche la stampa e la diffusione all'epoca di una nutrita serie di cartoline che illustravano i vari aspetti de La Ruche nei suoi tredici anni di attività (cartoline scovate in Francia su una bancarella di rigattiere da Tobia Imperato e di cui qui pubblichiamo una scelta).

Sébastien Faure e il laboratorio pedagogico de La Ruche

a cura di Francesco Codello

Nasce il 6 gennaio del 1858 in una ricca famiglia cattolica e viene educato dai gesuiti dapprima a Saint-Etienne e poi, nel 1874, all'età di sedici anni, a Clermont-Ferrand. Dopo diciassette mesi e prima di pronunciare i voti una grave malattia del padre lo riporta alla vita civile. Lascia il collegio e l'ordine religioso per assumersi la responsabilità della famiglia a seguito della morte del padre. Inizia a lavorare in una compagnia di assicurazioni e a contatto con la vita e i problemi quotidiani dell'esistenza civile, Faure comincia a interessarsi a numerosi problemi di ordine filosofico, politico e scientifico aprendo la mente a nuovi e affascinanti orizzonti.

Dopo una altrettanto deludente esperienza militare, e alla fine di un soggiorno in Inghilterra, egli è ormai pronto per iniziare la sua

straordinaria vita di militante e di rivoluzionario.

Il vero scopo e l'unico interesse del giovane Faure diventa ora l'attività politico-sociale e dopo aver brevemente aderito al partito «Guesdiste» passa nelle file del movimento anarchico. In questo periodo rompe con la propria famiglia e si separa dalla moglie che non riesce a tollerare un simile cambiamento.

Nel 1888 si trasferisce a Parigi dove approfondisce la sua conoscenza dell'anarchismo attraverso la lettura, in particolare, dei testi di Elisée Reclus e Pëtr Kropotkin e con la frequentazione dei circoli e dei militanti dell'anarchismo francese.

Dotato di una capacità oratoria poco comune, per non dire straordinaria, gira la Francia intera per diffondere il pensiero anarchico rivolgendo le sue critiche

**Storia per
immagini**



particolarmente alla lotta contro lo Stato, il capitalismo e soprattutto la religione. I titoli delle sue conferenze hanno spesso un significato provocatorio: *Dodici prove dell'inesistenza di dio, Il fallimento del cristianesimo, La dittatura della borghesia, Né comandare né obbedire, La putredine parlamentare*, ecc.

I suoi debutti sono alquanto difficili ma il pubblico presente alle manifestazioni, che lo vedono protagonista e oratore principale, si allarga sempre più tanto che vengono organizzate delle vere e proprie *tournées* che ottengono clamorosi successi di partecipazione tanto da diventare eventi di grande risonanza e non solo locale. I testi delle sue conferenze diventano opuscoli di propaganda ampiamente diffusi e divulgati. Con la sua azione

egli convince e avvicina agli ideali dell'anarchismo numerosi uomini e donne e si conquista il rispetto e l'ammirazione di molti avversari. Naturalmente non mancano le attenzioni della polizia che perquisisce più volte le sue abitazioni, mandandolo in prigione. Particolarmente nota per la vasta eco ottenuta è il giro di conferenze che Faure compie assieme a Louise Michel.

Nel 1894 viene incriminato nel «processo dei Trenta». Nel 1895 fonda con la Michel il periodico settimanale «Le Libertaire» e per primo utilizza questo termine per definire gli anarchici.

A partire dal 1898 si dedica quasi totalmente alla difesa del capitano ebreo Dreyfus e alla campagna in difesa che ne consegue.

Dopo aver fondato altri fogli anarchi-

ci in varie parti della Francia aderisce, nei primi anni del ventesimo secolo alle tesi neo-malthusiane. Ma a partire dal 1903 egli dedica tutta la sua vita, le sue energie e i suoi sforzi a realizzare un progetto a cui tiene particolarmente: educare i ragazzi secondo principi libertari. Fonda infatti «La Ruche», che sarà attiva dal 1904 al 1917 fino a quando i contraccolpi della prima guerra mondiale non metteranno fine a questa straordinaria esperienza.

Durante il periodo bellico egli si impegna attivamente a sostenere le idee pacifiste e antimilitariste.

Dal 1926 al 1934 dà alla luce l'unico esempio di Enciclopedia anarchica con la collaborazione di numerosi studiosi e militanti.

Durante l'epopea tragica ed esaltante della rivoluzione spagnola la sua tarda età non gli impedisce di portare la sua attiva solidarietà ai combattenti per la rivoluzione sociale della CNT-FAI. Si spegne a Royan il 14 luglio del 1942.

La Ruche, ovvero «l'alveare»

A partire dal gennaio del 1904 fino al febbraio del 1917, la principale preoccupazione e gli sforzi maggiori di Sèbastien Faure si concentrano su questa esperienza di educazione libertaria che rappresenta, assieme a quelle di Paul Robin, Francisco Ferrer, Leon Tolstoj (per citare solo le più note), uno dei momenti più significativi di



MBOUILLET — "LA RUCHE" Couture & Repassage

Phot. Le Prevoist, Argenteuil

pratica libertaria in un contesto educativo.

Le idee forti che stanno alla base di questo tentativo riuscito, durato per tredici anni, sono così riassumibili sinteticamente: preparare i bambini, fin dall'inizio della loro vita, a gestire la propria autonomia, a sviluppare sentimenti di solidarietà, a desiderare la libertà attraverso la pratica della stessa per costruire una società libera e fraterna; dimostrare con i fatti che l'individuo inserito in un contesto sociale egualitario e libertario sviluppa valori e comportamenti egualitari e libertari.

Faure affitta una tenuta di 25 ettari, a circa 3 chilometri da Rambouillet



(Seine et Oise), chiamata Le Patis, all'interno della quale vi sono un edificio assai vasto, un grande orto, boschi, prati, terre coltivabili.

Vengono fatti sforzi enormi per la sua sistemazione sostenuti, così come l'intera attività e gestione della Ruche, dai proventi delle conferenze





di Faure, dalle attività lavorative approntate all'interno della comunità stessa e dalle sovvenzioni libere e spontanee provenienti da circoli, associazioni, sindacati, cooperative e da tutti i gruppi di avanguardia esistenti. Inizialmente sono una ventina le persone che vivono all'interno di questa comunità educante fino a raggiungere circa una quarantina di ragazzi (dai sei ai tredici anni) e una ventina di

collaboratori. Ogni allievo è ammesso a titolo gratuito e con una libera offerta in base alle proprie possibilità.

Faure eredita i materiali didattici e le attrezzature di Robin e della scuola di Cempuis, raccogliendo in questo modo dal primo grande innovatore libertario nell'ambito dell'educazione alternativa il testimone simbolico della continuità ideale e pratica.

Forte è l'accento posto sull'istruzione integrale così da permettere ad ognuno dei ragazzi le più ampie esperienze dando a ciascuno la possibilità di scegliere in un secondo tempo le sue particolari vocazioni.

I collaboratori vivono sia all'interno che all'esterno della comunità e danno la loro prestazione specializzata in modo del tutto gratuito. Settimanalmente si riuniscono, talvolta alla pre-





senza libera e non formale di alcuni ragazzi, per esaminare i problemi e le questioni controverse della comunità operando le relative decisioni e scelte. Tutti i servizi di questa colonia sono autonomi. Ognuno conosce le proprie attribuzioni e i propri doveri, liberamente assunti. Solo la capacità e la coscienza regola le singole responsabilità.

Lo scopo è quello di sviluppare un'educazione e un'istruzione tesa a formare individui sani e armoniosi, intelligenze aperte e colte, abilità manuali: insomma preparare uomini e donne del futuro. E dunque tanta vita all'aria aperta, cura dell'igiene e della pulizia, una alimentazione sana, una pratica gioiosa e non competitiva di varie attività sportive, passeggiate e balli. Accanto a tutto ciò, un insegnamento razionale per sviluppare uno

spirito critico e l'osservazione diretta, senza dogmi, secondo lo spirito scientifico. E ancora discussioni aperte tra ragazzi e adulti, educazione sessuale, assenza di premi e castighi.

Da ogni parte arrivano persone a visitare La Ruche, soprattutto d'estate, e ciò costituisce l'occasione per scambi culturali e di esperienze, oltre alla possibilità di raccogliere contributi e competenze per arricchire la colonia e le persone che vi vivono. Durante i mesi estivi i ragazzi fanno lunghi e interessanti viaggi in gruppi, e i membri del coro varcano più volte i confini, verso la Svizzera ma anche verso l'Algeria. Tutto ciò serve a diffondere un'esperienza innovativa e le idee libertarie in diverse zone e in diversi Paesi.

Dal 1914 Faure stampa un Bollettino, che raccoglie oltre un migliaio di ab-

bonati ma che purtroppo resiste per soli dieci numeri. La guerra è ormai una triste realtà e negli ultimi anni La Ruche sopravvive tra enormi difficoltà fino a dover chiudere.

Breve bibliografia sull'esperienza de La Ruche:

M.P. Smith, *Educare per la libertà*, Elèuthera, Milano, 1990;

T. Tomasi, *Ideologie libertarie e formazione umana*, La Nuova Italia, Firenze, 1973

J.M. Raynaud-G. Ambauves, *L'Education libertaire*, Spartacus, Paris, 1978

R. Lewin, *Sébastien Faure et «La Ruche»*, Ed. Ivan Davy, Maine et Loire, 1988

S. Faure, *Ecrits pedagogiques*, Monde Libertaire, Paris, 1992

L'opera di Sébastien Faure è particolarmente ampia soprattutto per quanto riguarda gli articoli apparsi su periodici e numeri unici non solo di lingua francese. Diamo di seguito un elenco di libri e opuscoli di Faure nella prima edizione apparsa:

libri

La douleur universelle. Philosophie libertaire, Ed. A. Savine, Paris, 1895, 396 p.;

Mon Communisme (Le Bonheur universel), Impr. «La Fraternelle», Paris, 1923, 399 p.;

Encyclopédie anarchiste (4 voll.), Ed. de la Librairie internationale, Paris, 1933-1934, 2895 p.;

Propos subversifs, Nle Éd., s.d., Paris (1951), 361 p.;

La fin douloureuse de Sébastien Faure, apôtre de la paix. Lettres aux amis (1939-1942), Ed. de la Ruche ouvrière, Paris, 1957, 160 p.

opuscoli

Féodalité ou Révolution. Le machinisme et ses conséquences, Paris, 1891;

L'anarchie en cour d'assises, Paris, 1891;

Les anarchistes et l'affaire Dreyfus, Paris, 1898;

Le problème de la population, Rambouillet, s.d.;

La question sociale, Aiglemont, 1906;

Pour les petits, Dijon, 1907;

La Ruche. Son but, son organisation, sa portée sociale, Rambouillet, 1914;

Réponse aux paroles d'une croyante, Rambouillet, s.d. (1914);

Douze preuves de l'inexistence de Dieu, Rambouillet, 1914;

Les crimes de Dieu, Paris, 1917;

La fausse rédemption, Paris, 1921;

La dictature de la bourgeoisie, Paris, 1921;

La pourriture parlementaire, Paris, 1921;

Leur patrie, Paris, 1921;

La morale officielle... et l'autre, Paris, 1921;

La femme, Paris, 1921;

L'enfant, Paris, 1921;

Les familles nombreuses, Paris, 1921;

Les métiers haïssables, Paris, 1921;

Les forces de révolution, Paris, 1921;

Le chambardement, Paris, 1921;

La véritable rédemption, Paris, 1921;

Mon opinion sur la dictature, Paris, 1921;

Propos d'educateur, Paris, s.d. (1933);

Nous voulons la paix..., Paris, s.d. (1934).

Gli incendiari dell'immaginario

Dopo quello sulla «cultura libertaria» del marzo 1996 (vedi segnalazione degli atti in questo stesso Bollettino), un nuovo incontro di studi è in programma a

Grenoble sempre organizzato dall'Atelier de Création Libertaire di Lione in collaborazione con Alain Pessin del Dipartimento di Sociologia della locale università.

«Gli incendiari dell'immaginario» è appunto il titolo di questo convegno, che si terrà dal 19 al 21 marzo 1998 e che, come il precedente, vedrà una partecipazione internazionale. Chi sono questi «incendiari»? Gli anarchici molto ovviamente, e di loro si parlerà da molteplici punti di vista: storico, antropologico, psicanalitico...

Per informazioni: Atelier de Création Libertaire, BP 1186, 69202 Lyon Cedex 01, Francia tel. 0033 4 78292826 fax 0033 4 78396884.

Appuntamenti

La Banda del Matese riconquista il Comune di S. Lupo

Ebbene sì, ma nel senso che il Comune di S. Lupo, in provincia di Benevento, ha deciso di organizzare per il 24 e 25 aprile 1998 una manifestazione e un conve-

gno di studi sui moti anarchici del Matese, avvenuti nel 1877. Celebre la dichiarazione congiunta dell'8 aprile di quell'anno fatta da Cafiero, Ceccaro e Malatesta: «Noi qui, sottoscritti, dichiariamo di aver occupato il municipio di Letino [altro comune della zona], armata mano, in nome della rivoluzione sociale».

L'Archivio Pinelli collabora all'iniziativa del prossimo aprile inviando alcuni materiali iconografici, tra i quali la mostra fotografica su Errico Malatesta che include anche quegli eventi.

Per informazioni: Antonio D'Aloia, Comune di S. Lupo, 82030 S. Lupo, Benevento.

Municipalismo libertario

Due appuntamenti, annunciati con grande anticipo, sono quelli in programma a Lisbona nel settembre 1998 e a Montreal nel settembre 1999. Il titolo comune

dei due incontri, organizzati da varie entità tra cui l'Institute for Social Ecology del Vermont, la casa editrice Black Rose Books di Montreal, il gruppo editoriale raccolto intorno alla rivista portoghese «Utopia», la Fundación Salvador Seguí di Madrid, è «Convegno internazionale di studi sulla politica dell'ecologia sociale», ed entrambi partiranno dalle proposte e dalle analisi contenute nell'opera di Murray Bookchin, largamente tradotta in italiano. Da qui la riflessione collettiva partirà per identificare i tempi e i modi del municipalismo libertario, soprattutto a partire da diverse esperienze concrete che si sono sviluppate in tutto il mondo occidentale negli ultimi decenni. Per informazioni: Black Rose Books, C.P. 1258 Succ. Place du Parc, Montreal H2W 2R3, Canada (e-mail: blakrose@web.net), e inoltre, a Lisbona, Maria Magos Jorge (e-mail: nop39577@mail.telepac.pt) e José Maria Carvahlo Ferreira fax (1) 39 51 885.

Chi l'ha detto?

Consentiteci un piccolo indovinello in stile «settimana enigmistica»: provate a indovinare chi ha pronunciato, in due occasioni, queste infuocate parole in difesa degli attentatori anarchici d'inizio secolo (e poi controllate la soluzione qui sotto):

«Voi Bissolati, avete tentato di giustificare il vostro gesto di omaggio al re per l'attentato dell'anarchico D'Alba. La vostra andata al Quirinale vi ha posto l'accusa del Partito... Ditemi Bissolati, quante volte siete stato a rendere omaggio a un muratore caduto da un'impalcatura? Quante volte ad un minatore colpito da un sasso? Ebbene? Che cosa è un attentato al re, se non un infortunio sul lavoro?».

«Pazzo un Angiolillo? Pazzo un Bresci? Pazzo una Sofia Perovskaja? Ah, no. Eroi, quasi sempre eroi, ma pazzi quasi mai».



Ebbene sì, proprio lui! Le dichiarazioni sono state fatte (in tempi non sospetti, cioè quando era socialista) da Benito Mussolini, il quale, forse memore di queste di-

chiarazioni, per tutto il periodo in cui fu noto con il soprannome di Duce temeva soprattutto un attentato di parte anarchica. E in effetti non si sbagliava, perché vari furono gli attentati progettati oltre ai tre portati effettivamente a compimento (come è noto, senza successo).

*Pubblichiamo qui di seguito qualche nota storica su Milano e Roma.
Nel primo caso il testo riassume una tesina universitaria
presentata da Mattia Granata; nel secondo si tratta di alcuni estratti
ripresi da una ricerca più dettagliata elaborata da Enrico Calandri.*

La Milano anarchica di fine Ottocento

di Mattia Granata

Il problema principale da risolvere al momento in cui ci si appresti alla ricostruzione storica del movimento anarchico milanese sul finire del secolo XIX, è la cronica mancanza di atti ufficiali al riguardo e, come è ovvio, di testimonianze dirette.

Per raggiungere lo scopo, la definizione cioè dei rapporti intercorrenti tra il movimento e le istituzioni, tra il movimento e la società civile ed infine tra il movimento ed il territorio, è necessario quindi servirsi di altre fonti.

Nel periodo qui considerato¹, le più solide basi documentarie sono costituite dai fascicoli della questura² e dai giornali³.

Uno studio attento ed un confronto di queste due fonti che, come vedremo, si completano l'una sopperendo alle carenze dell'altra, consentono una ricostruzione piuttosto sistematica dell'oggetto della ricerca.

Leggere le carte di questura, i rapporti «riservati» o «segretissimi», le soffiate su improbabili bigliettini, i carteggi tra questore e prefetto, permette di conoscere la considerazione che le istituzioni avevano degli anarchici e delle loro azioni ma anche i protagonisti (attraverso le schedature) ed i particolari (attraverso i rapporti degli agenti).

D'altra parte lo studio della stampa coeva ci permette in primo luogo di comprendere quale fosse l'idea che degli anarchici

aveva la *communis opinio*. In seconda istanza ci informa degli sviluppi, delle conseguenze delle azioni anarchiche, ad esempio i processi e le condanne, e ci fornisce un riscontro dei documenti di questura permettendoci di depurare i fatti dalle influenze e dalla mentalità poliziesca di cui essi sono impregnati. È quindi dal continuo confronto di queste due fonti che noi possiamo desumere e verificare ciò che ci interessa. In particolare chi fosse l'anarchico tipo, il «sovversivo»⁴, ritenuto «pericolosissimo» perché «capace di agire qualora lo occorresse»⁵.

A questo proposito si può citare il seguente passo a dimostrazione di come vi fosse una demonizzazione dell'individuo anarchico spesso ingiustificata, pretenziosa o dovuta ad una sovrastima delle sue reali caratteristiche.

La singolare descrizione dei fatti, ad opera di un questurino, rischia, per l'enfasi dei toni, di degenerare nel comico; protagonisti della vicenda quattro anarchici nel sobborgo di Niguarda: «[...] essi 'dopo aver mangiato e bevuto in un'osteria, usciti sulla piazza antistante tennero discorsi alla popolazione, per la rivoluzione e contro l'autorità costituita [e dopo l'arrivo della forza pubblica] opposero viva resistenza morsicando un dito al brigadiere dei Carabinieri. Ciò denota l'*audacia* degli Anarchici»⁶.

**Tesi e
ricerche**



Questo ad introdurre l'ultimo aspetto del breve studio da me condotto, forse il più affascinante per chi abiti nella nostra città e possa quindi riconoscerne i luoghi: il rapporto con il territorio, la geografia, la dislocazione dei centri di aggregazione su di esso e le modalità di incontro in tali luoghi. Circoli quindi, ma anche tipografie, ed immancabili le osterie e le feste.

Incessante, quindi l'attività sul territorio anche, e soprattutto, della base di questo movi-

mento che, a prescindere dalle interpretazioni, trasmette l'idea di un tentativo incessante, nonostante l'isolamento, e la repressione feroce delle istituzioni, di sostenere e diffondere l'idea anarchica.

1. Riguardo alle modalità ed ai motivi della periodizzazione si rimanda allo studio, pp. 2-3.
2. La maggiore parte della documentazione proviene dal Fondo Questura dell'Archivio di Stato di Milano, abbrev. A.S.M.I. F.Q.
3. Le testate prese in esame sono due: «Il Secolo», quotidiano di Milano, e «La Lombardia», considerate nel periodo in questione, e cioè tra il 1889 ed il 1894.
4. A.S.M.I. F.Q. '701-11/2/1892'.
5. A.S.M.I. F.Q. 'Elenco descrittivo degli anarchici della Sezione Settima' qui a proposito di Arturo Ceretti.
6. A.S.M.I. F.Q. '30/3/1893'.

La Roma anarchica d'inizio secolo

di Enrico Calandri

[...] Terminata l'epoca definita degli attentati, su cui Malatesta scrive l'articolo *Fermiamoci sulla china* nel quale chiarisce la propria posizione ai militanti e all'uditorio più vasto dei socialisti in merito all'attentato effettuato da Gaetano Bresci, gli anarchici della penisola si confrontano con le indicazioni di Malatesta in una condizione di relativa libertà di organizzazione e di propaganda inaugurata dal trasformismo giolittiano. Ma altresì nella situazione di ambiguità politica che il trasformismo giolittiano porta con sé.

Si sta affermando l'età dell'imperialismo che vede via via predominare spinte irrazionalistiche ed idealistiche antipositivistiche. Lo Stato liberale di derivazione risorgimentale, con i partiti della grande borghesia egemoni, è incapace di assorbire organicamente le masse in un blocco di compromesso mediato

dai partiti di massa e sterilizza le istanze sovversive dei movimenti operai proprio attraverso il trasformismo giolittiano che, alterando concessioni e misure di polizia, tende nello stesso tempo a sdrammatizzare la scena politica e ad attenuare l'acuta attività antisocialista della classe borghese. Ma contemporaneamente snerva l'eroismo militante abituato allo scontro frontale con il potere. Ne consegue per il movimento una situazione transitoria, quasi una tregua con l'atteggiamento drasticamente repressivo del potere statale, un periodo che con la Settimana rossa si concluderà irreversibilmente.

Nel frattempo, mentre lo sviluppo capitalista nel periodo giolittiano aumenta in maniera imponente, il movimento anarchico romano scrive una storia minore meritevole di essere messa in luce in quanto microstoria.

Le tensioni tra l'eroismo del passato e la mediocrità del presente, dove a controllare il movimento viene posta una silenziosa, riservata, ma efficace attenzione poliziesca che riferisce direttamente a Giolitti attraverso il sistema dei confidenti, provocano la frustrazione dell'illusione fideistica nell'avvento imminente della rivoluzione sociale. Infatti la formulazione sintetica ispirata all'hegelismo di sinistra e proclamata da Giovanni Bovio: «Anarchico è il pensiero e verso l'anarchia va la storia», nel momento in cui non trova corrispondenza nella realtà si esplicita in macerazioni profonde e tensioni all'interno del movimento. Il primo caposaldo a soffrirne è lo spirito di solidarietà.

Esemplare al riguardo è quanto scrive il Comitato Pro Covelli, che denuncia l'incapacità del movimento ad uscire dalle polemiche sterili, dalle lotte di fazioni, dai personalismi, il cui risultato complessivo è non solo l'incapacità e la mancanza di volontà nel portare solidarietà ai compagni indeboliti dalla lotta, ma anche la mancanza di una prospettiva strategica sulla rivoluzione sociale, come viene ribadito dagli estensori di questo appello.

In tale contesto gli anarchici romani si preoccupano attivamente di sostenere Covelli malato, mentre nello specifico del lavoro organizzativo si pongono il problema di non lasciar passare senza reagire che la bandiera dell'Internazionale si trasformi in un sudario per i militanti stessi, ed in ciò si ispirano a Pietro Gori e a Luigi Fabbri.

Proprio Pietro Gori, che appunto a Roma tiene la conferenza *Aspettando il sole*, armonizza la polemica e la denuncia con i temi propositivi della autogestione nella società futura e dell'organizzazione di un mondo nuovo, precisando che i tempi rispettivi devono necessariamente intrecciarsi tra di loro. [...]

Ma in realtà al movimento sembrano sfuggi-

re i compiti concreti di un progetto teso a dar vita ad un movimento nazionale organizzato, che sono quelli di riunire in modo federativo forze e gruppi dispersi intorno ad un comune progetto rivoluzionario. Compiti non sostenuti in verità da un lavoro minuto a livello locale, che resta pressoché allo stato potenziale ed erratico, interrotto oltretutto nel suo svolgersi dalla guerra tripolina che, antepo- nendo i più immediati problemi dell'antimilitarismo, mette la sordina i problemi sindacali e costringe l'Alleanza libertaria, promotrice della campagna pro-Masetti, a venir meno al suo originario progetto sindacale teso a organizzare le forze anarchiche operanti nel mondo del lavoro.

La campagna antimilitarista proprio a causa della rispondenza unanime che riscuote, e che ne garantisce il successo, non è però propizia a far chiarezza tra gli schieramenti anarchici favorevoli o contrari al dare priorità alla questione organizzativa sui temi scottanti del sindacalismo e della ristrutturazione della società industriale. Si succedono un discreto numero di convegni fino al 1907, vengono prese in considerazione dalla stampa e dagli aderenti al movimento copiose e minute ri-





vendicazioni, si registra la pressoché ubiquitaria presenza di personalità d'eccezione per impegno e sacrificio come l'anarchico Ceccarelli, si tengono rapporti costanti con il Sindacato Ferrovieri che ha la sua roccaforte romana allo Scalo S. Lorenzo. Ma tutto ciò non può surrogare la mancanza di riflessioni e analisi che caratterizza il movimento anarchico romano, inteso come movimento di minoranza organizzata. Se viene denunciata la latitanza dei pubblici poteri sui temi sentiti della sanità, l'attenzione si punta anche verso i problemi di ordine criminale. È segnalata infatti la lotta che Roma popolare deve intraprendere contro la cosiddetta «lebbra di Roma», ossia la camorra. Una problematica che verrà ben presto messa in seconda fila rispetto alla rinnovata attenzione per il nascente movimento sindacale e per la conseguente polemica con il Partito socialista, di cui viene stigmatizzata, come si evince da un fondo relativo ad E. Ferri, l'integrazione nel sistema borghese.

Il 1907 rappresenta uno spartiacque: infatti, l'insoddisfazione per contare poco in termini di trasformazione reale delle condizioni sociali e politiche seppeggia e trova una sua

consapevolezza: la consapevolezza della crisi del movimento, attraverso il contraddittorio tra il vecchio gruppo de «La Protesta Umana» e Luigi Fabbri. [...] Nonostante l'influenza e la popolarità di Pietro Gori, il ruolo propulsore di Ceccarelli in quanto animatore di riunioni e convegni, le riflessioni di Spartaco Stagnetti sull'anarchia quotidiana, il movimento scivola nell'apatia, aggravata a partire dal 1907 dagli arresti che si susseguono; apatia dalla quale

riemergerà solo durante la guerra tripolina con l'impegno antimilitarista, che non gli conferisce però una prospettiva di lungo periodo. Sembra quasi che quel movimento che non riesce a realizzare significative conquiste sindacali ed organizzative come movimento specifico, si manifesta invece di ben diversa levatura sul piano insurrezionale nei momenti in cui interpreta, come nel caso della campagna pro-Masetti, il diffuso sentimento antimilitarista per una guerra non sentita; cosa che avverrà successivamente anche a livello nazionale con la Settimana rossa. [...]

In conclusione, il movimento romano non raggiunge l'obiettivo organizzativo che si è posto né sul piano locale né sul piano nazionale, anzi proprio nel momento che lo vede più consapevole, nel 1907, comincia un processo di dispersione che lo porta quasi a scomparire. E tuttavia verrà da qui il lievito di quella diffusa sensibilità anarchica che si ritroverà nelle ultime battaglie contro il fascismo attorno a Roma, a S. Lorenzo ed al Trionfale, e che si stringerà attorno a Malatesta al momento della sua morte.

In alto: Roma 1906, sciopero dei trasporti.
A lato: Pietro Gori (1865-1911)

Bakunin, Nadar e la mia delusione

di Dino Taddei

La prima volta che vidi questa celeberrima foto di Bakunin – debbo ammetterlo – rimasi profondamente deluso. Il mio immaginario, riccamente irrorato da quello che leggevo sulla sua vita, condito da mille e mille leggende più vicine alle ballate popolari che alla realtà storica, mi faceva propendere per una visione di un omeone perennemente intabarrato, con un cappellaccio dalle larghe tese ed uno stiletto pronto alla bisogna.



Album di famiglia

Invece mi ritrovai di fronte un *gentleman* dai vestiti curati e dallo sguardo pacato...

Eppure questa immagine è diventata icona che ha riempito i muri di circoli e sedi, oppure, più recentemente, nell'era dei gadgets, è stata utilizzata per magliette o cartoline: indubbiamente l'unico volto di anarchico universalmente noto.

Meno noto è che la fotografia in questione è stata scattata nel 1861 dal grandissimo fotografo Gaspard-Felix Tournachon (1820 - 1910) meglio conosciuto come Nadar.

Un artista che seppe imporsi come protagonista nella cultura francese della seconda metà dell'Otto-

cento: fu nel suo atelier parigino che, nel 1874, si tenne la prima esposizione degli impressionisti. Il suo *Pantheon Nadar* (litografia uscita nel 1854 raffigurante i volti delle maggiori personalità contemporanee) rappresentò una delle più interessanti testimonianze dell'interazione tra disegno, pittura e fotografia. Ma fu proprio nel campo fotografico che Nadar rivoluzionò il modo di narrare e la funzione dell'immagine.

Nei ritratti, il fotografo francese decise che dovevano essere i personaggi a raccontare se stessi, attraverso l'espressione del volto ed una studiata gestualità, evitando inutili orpelli (ad esempio la penna in mano allo scrittore) tanto cari alla ritrattistica di quegli anni. Rifiutò gli sfondi ricercando abilissime modulazioni di luce e utilizzando generalmente un taglio a tre quarti. Fu il primo infine ad usare due luci opposte di diversa intensità per ammorbidire le ombre recuperando una cultura pittorica secentesca post-caravaggesca. In quel lontano 1861, due rivoluzionari comunicavano attraverso una camera oscura.

Argentina, addio ad una generazione

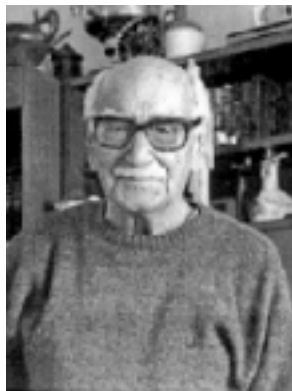
È questa la netta e malinconica sensazione che si ricava dall'ultimo numero di «El Libertario» (a. 12, n. 38), la pubblicazione edita a Buenos Aires dalla Federación Libertaria Argentina (FLA). Un'intera generazione, quella nata a inizio secolo, per motivi biologici del tutto ovvi sta rapidamente scomparendo. Una generazione militante che ha vissuto intensamente le tragiche vicende politiche dell'Argentina, a partire proprio da quegli anni Trenta passati alla storia come il «decennio infame». Una generazione che ha resistito per ben oltre mezzo secolo alle ricorrenti dittature militari, da quella del generale Uriburu nel decennio infame a quella più sanguinosa in assoluto, con il suo carico di ventimila *desaparecidos*, di Videla e soci.

Tra i tanti che lo meriterebbero, qui vogliamo ricordare due anarchici, Jacobo Maguid (1907-1997) e

Enrique Palazzo (1919-1997), che hanno segnato in modo forte la storia della FLA in particolare e quella del movimento argentino in generale. E lo facciamo con le parole con cui Luce Fabbri ha ricordato Jacobo Maguid e con le parole con cui i suoi compagni di federazione, e lo stesso Maguid poco prima della sua morte, hanno ricordato Palazzo.

Jacobo Maguid

[...] Parlare di Jacobo Maguid, alias Macizo, alias Jacinto Cimazo, vuol dire ripercorrere con la mente tutta la storia argentina del ventesimo secolo, e al suo interno, tutta la storia del movimento libertario argentino dai postumi del regime di Yrigoyen fino all'attuale, prolungata e bur-



rascosa convalescenza post-dittatoriale. Maguid era di Santa Fé, ma fece i suoi studi universitari a La Plata, dove, già conquistato dalle idee libertarie, partecipò al gruppo Ideas. Quest'ultimo aveva una sua configurazione ben precisa all'interno del movimento anarchico e un'importanza che oggi, a distanza di tempo, risulta ancora più evidente. Lì c'era Lunazzi, lì c'erano José Grunfeld e i suoi fratelli David e Rafael. La sua compromissione con le idee anarchiche fu cruciale per il giovane studente di Ingegneria, tanto da interrompere la carriera universitaria e diventare redattore del periodico «La Protesta» quando, finita la dittatura uriburista, questa pubblicazione provò a rinascere grazie agli sforzi di [Diego Abad de] Santillán, che era solo nell'impresa e bisognoso di aiuto. Sia durante la dittatura di Uriburu

RECONSTRUIR

POR EL SOCIALISMO Y LA LIBERTAD

che durante l'esperienza editoriale (breve perché «La Protesta» venne fatta chiudere poco dopo dalle autorità) Maguid conobbe diverse volte il carcere. [...]

Il suo nome è inseparabile da quello della FLA, sin dai tempi del CRR (Comité Regional de Relaciones Anarquistas) costituito nel Congresso del 1932 e poi, dal 1935, della FACA (Federación Anarco-Comunista Argentina), che è stato il primo nome di questa organizzazione. A dare slancio a questo oscuro lavoro organizzativo, a rinsaldare le convinzioni e rinnovare gli entusiasmi arrivò all'improvviso la gran luce dalla Spagna. Maguid, impegnato in quel periodo in un fitto giro di conferenze per il caso degli arrestati di Bragado, fu raggiunto dalla lettera che lo nominava delegato della sua organizzazione per andare in aiuto dei compagni spagnoli nel loro sforzo poderoso. Tornato immediatamente a Buenos Aires, s'imbarcò

alla volta della Spagna insieme agli altri delegati della missione: Jacobo Prince, José Grunfeld e Anita Piacenza.

Appena arrivato subito gli venne attribuito un incarico: la direzione del periodico «Tierra y Libertad», lasciata vacante da Santillán all'epoca impegnato in altri compiti. [...] Nell'ottobre del 1938 Maguid lasciò la direzione del periodico per non dover intervenire nei conflitti interni del movimento spagnolo preferendo dedicarsi a studiare gli Archivi della CNT con lo scopo di costruire una futura memoria capace di documentare, scevra da tergiversazioni posteriori, gli eventi occorsi in quell'epico triennio. [...]

Al momento della sconfitta, Maguid fu tra gli ultimi ad andarsene e la sua fuga dalla Spagna fu rischiosa. Una caduta durante la traversata dei Pirenei lo costrinse a conoscere prima l'ospedale e poi i campi di concentramento francesi.

Tornato in Argentina ripre-

se le sue attività in difesa dei *presos de Bragado*. [...] Reintegrato nei suoi incarichi all'interno della FACA, la sua storia a partire da questo momento si confonderà con quella della sua organizzazione, che dal 1952 prenderà il nome di FLA e che riuscirà a sopravvivere al peronismo e alle successive dittature militari [...].

L'opera di Maguid nella FLA è stata molteplice. Quelli che stavano lontano l'hanno potuta seguire in parte attraverso l'attività editoriale, in particolare attraverso la rivista «Reconstruir» e i libri pubblicati con la stessa sigla. [...]

Questi ultimi anni il suo impegno di scrittore è stato particolarmente prolifico. Sono usciti tre libri suoi: *Escritos libertarios*, *La Revolución Libertaria Española* e, per ultimo, un libretto, *Recuerdos de un Libertario*, con la sua autobiografia che ci conduce con agilità e senza digressioni attraverso un secolo di

storia sociale argentina, seguendo il filo conduttore di un'esistenza militante. [...]

Enrique Palazzo

[...] Quel ragazzo che ho conosciuto a Rojas nel 1940, durante la mobilitazione per i prigionieri di Bragado, quando un anno dopo si trasferì a Buenos Aires trovò in questa città il terreno propizio per le sue inquietudini. Erano gli anni in cui la FACA (la nostra attuale FLA) era presente in molteplici aree. Erano gli anni della rivista «Hombre de América», della casa editrice Americalee, dei gruppi disseminati per tutto il Paese, delle riunioni, dei congressi che davano orientamento alla marcia... e dovunque c'era Enrique. Enrique si distingueva per la sua pacatezza, per un comportamento misurato che colpiva i compagni con cui lavorava. A tutti era evidente la sua abnegazione, la sua straordinaria capacità lavorativa. Con il tempo la sua presenza ed il suo impegno quotidiano l'hanno fatto diventare il motore della nostra organizzazione libertaria. È stato parte integrante dei suoi consigli naziona-



li e locali, è stato responsabile della stampa, si è occupato della corrispondenza e delle spedizioni, ha fatto di tutto... [...]. Eppure, quando ventenne arrivò a Buenos Aires, erano gli «anni difficili» del peronismo, durante i quali vennero tenacemente perseguitati tutti coloro che si opponevano a questo regime totalitario e demagogico. Praticamente tutta l'attività libertaria veniva fatta in forma clandestina. Con la liquidazione di quello che restava del sindacalismo indipendente, grazie ad una centrale sindacale, la CGT, corrotta e servile, le attività dei gruppi anarchici si rifugiarono nei suoi locali e nelle sue biblioteche. E nel caso della FLA nella sua Casa de los Libertarios, di cui sin dalla sua acquisizione Enrique Palazzo fu gestore

e amministratore. [...] È impossibile elencare in dettaglio tutte le attività da lui svolte nell'organizzazione e che lo videro non solo come partecipante ma spesso come promotore. Ci limitiamo a segnalarne solo alcune: i periodici «Acción Libertaria», «Reconstruir» e, oggi, «El Libertario»; i quaderni della Collección Radar, le biografie di Luis Danussi, Jacobo Prince e Angel Borda, le relazioni periodiche al movimento estero, una antologia contro il dogma religioso intitolata *Mito, religión, iglesia...*. Non riusciamo a tracciarne subito la biografia perché sarà necessario raccogliere un vasto materiale e parlare di lui con centinaia di persone che lo hanno conosciuto nella sua poliedrica attività. Ma già da ora possiamo affermare, per esperienza diretta e per le moltissime testimonianze, che se si deve individuare il tratto fondamentale della sua personalità questo è certamente stato il suo forte senso di solidarietà. [...]

A pag. 41 in basso: Jacobo Maguid

A pag. 41 in alto: José María Lunazzi (foto di José Ferdinando Ramos Ferreira)

A pag. 42: La testata della rivista «Reconstruir»

In alto: Enrique Palazzo

A settant'anni dalla morte di Sacco e Vanzetti

*(Villafalletto, 19-21
settembre 1997)*

di Antonio Lombardo

Dieci anni fa, sempre nel paese natale di Trimlìn – così era chiamato qui Bartolomeo – ci incontrammo per spiegare storicamente perché, anche se innocenti, Sacco e Vanzetti dovevano morire: erano anarchici, erano immigranti stranieri, erano presenti nel movimento operaio, sindacale, ed erano agitatori del gruppo di Luigi Galleani. La logica di Stato non trovava possibilità di accordi con comportamenti sociali inconciliabili e allora l'unico mezzo di salvezza era la mobilitazione, ovvero il rapporto di forza. Si assistette per sette anni a uno dei momenti storici di unità del movimento operaio, a una qualità di mobilitazione e solidarietà internazionale che ritroveremo soltanto nella Spagna del 1936 e nella Resistenza an-

Incontri

tifascista.

Quest'anno ci siamo ritrovati per ricordare che quella logica di Stato continua a mietere migliaia e migliaia di casi Sacco e Vanzetti. Il convegno, voluto da giovani compagni del saluzzese e delle valli occitane di Cuneo, è stato organizzato dalla Federazione Anarchica Italiana, dall'Istituto Storico della Resistenza di Cuneo, dal Centro Studi Libertari G. Pinelli di Milano e dal Centro di Iniziativa Politica di Cuneo (quello che negli anni '60 pubblicava i «Quaderni Pinelli» a Boves, in provincia di Cuneo, paese medaglia d'oro della Resistenza per gli stessi motivi di Marzabotto). L'incontro, inoltre, ha avuto l'adesione di varie associazioni di base locali, dei circoli Arci di Carrù e Venasca, di

Amnesty International, che è intervenuta sulla pena di morte come didattica di Stato, di Stampa Alternativa, del Commercio equo e solidale...

Ronald Creagh docente di Storia americana all'università di Montpellier, ha dato una versione nuova ai motivi per i quali Sacco e Vanzetti dovevano essere incastrati: il Bureau of Investigation, la futura FBI, rischiava di non avere più finanziamenti e di scomparire. Gli scioperi funzionavano, i comizi diventavano mobilitazioni di massa, gli industriali dovevano pagare di tasca loro crumiri e squadre di picchiatori per difendersi dai lavoratori in sciopero, gli anarchici e gli anarcosindacalisti erano la seconda forza del movimento operaio negli Stati Uniti e il BI, ovvero l'Intelligence, non era nata per lo scontro, come la Guardia Nazionale. Quale migliore occasione per snaturare le lotte operaie trovare due anarchici, di un gruppo antipatico come quello di Galleani, che per motivi di delinquenza comune uccidono due onesti lavoratori davanti a una fabbrica? Sarebbe stato il capolavoro di un'intelligence che intendeva riconquistare credibilità.

La memoria storica ha acquisito la verità al di là delle sentenze giudiziarie, e così rimane. Ma la Ragion di Stato si dimostra superiore alla vita umana, alle stesse enunciazioni di principio sancite pubblicamente nel diritto; la stessa che ha ucciso anche in Spagna nel 1936, sparando alla schiena. Con Pietro Adamo abbiamo ricordato Camillo Berneri, assassinato dai comunisti di partito per quella irriducibilità anarchica che lo vedeva – secondo Adamo – più vicino al liberalismo dei Rosselli. Allievo di Salvemini, repubblicano, entrava con animo laico nelle file socialiste, mante-

nendo il tema della libertà nel progetto sociale ed economico: la competizione tipica del liberalismo poteva esprimersi, nel progetto sociale anarchico, tra libero individuo proprietario delle sue cose e della sua produzione e la cooperazione collettivista. In questo senso si può parlare di liberalità anarchica in contrapposizione al comunismo collettivista, ma l'anarchismo di Berneri, anzi il liberalismo anarchico di Berneri, è chiaro: non è presente lo Stato, la competitività non è tra potere pubblico e potere privato, non vi è monopolio e non vi deve essere accen-

pete con la cooperativa da libero e non da datore di lavoro con salariati sottomesi. Nella rivoluzione in Catalogna in effetti il contadino che coltivava direttamente, senza rapporto salariale, la sua terra, coesisteva con la *Collectividad*.

Nella memoria storica dei tanti, troppi casi Sacco e Vanzetti abbiamo ricordato gli anni della strage di piazza Fontana a Milano con Luciano Lanza, che ha sottolineato quanto i servizi segreti siano stati logici, funzionanti, coerenti con la loro funzione di controllo del territorio e disarticolazione del movimento di opposizione sociale, nel quale





gli anarchici, come ai tempi di Sacco e Vanzetti, erano componente presente, diffusa e critica.

Sergio Dalmaso, del Centro di Iniziativa Politica di Cuneo, ha parlato invece del movimento che si è opposto alla logica di Stato, dagli anarchici che da subito hanno parlato di «strage di Stato» alla sinistra rivoluzionaria che ha vissuto con travaglio interno le novità che il Movimento poneva: l'egualianza uomo-donna, la liberazione sessuale, l'omosessualità e le lotte per il diritto al divorzio e all'aborto, la diatriba se raggiungere questi obiettivi nel comportamento sociale o nella lotta

civile a fianco del partito radicale, travagli che hanno portato anche alla dissoluzione di organizzazioni come Lotta Continua. È chiaro che in una visione puramente marxista questo processo di liberazione era dirompente, mentre per l'anarchismo doveva essere ovvio: la logica autoritaria veniva abolita nel comportamento individuale, quindi sociale, non solo nelle espressioni del potere politico.

Abbiamo assistito a cose nuove: un Comune di Villafalletto per la prima volta disponibile, attento, che ha coinvolto le scuole locali nei giorni del Conve-

gno; giovani che hanno letteralmente preso d'assalto la letteratura anarchica; una accoglienza in casa per chi veniva da lontano, un rapporto interpersonale dignitoso e aperto con tutti che ha visto l'anarchismo non solo presente al convegno ma anche espresso nella pratica. Rimangono cuciti quei rapporti con gente nuova delle vallate cuneesi che ci vedranno ancora insieme.

A pag. 45: Manifestazioni di protesta per salvare Sacco e Vanzetti furono organizzate in tutto il mondo. Nell'immagine la mobilitazione avvenuta a Londra poco prima dell'esecuzione.

In alto: Boston 1927, i funerali di Sacco e Vanzetti.

Anche a New York gli anarchici del Libertarian Book Club e di altri gruppi cittadini hanno commemorato Sacco e Vanzetti il 22 agosto 1997 con una manifestazione davanti alla New York Public Library. Tra i promotori della manifestazione c'era anche il Living Theatre, che ha messo in scena per strada *Not in my name*, un pezzo teatrale contro la pena capitale.

Nel volantino di convocazione gli anarchici newyorchesi hanno tra l'altro riportato una frase di Albert Einstein che il famoso scienziato pronunciò nel 1947 nel corso di una commemorazione simile organizzata per il ventesimo anniversario dell'esecuzione di Sacco e Vanzetti: «Bisogna fare di tutto per mantenere viva nella coscienza del genere umano il tragico caso di Sacco e Vanzetti. Loro ci ricordano che anche le più perfette istituzioni democratiche non sono migliori delle persone di cui queste dovrebbero essere strumenti... Che Sacco e Vanzetti continuano a vivere come simboli in tutti coloro che combattono per una più alta etica pubblica».

Nonni anarchici

Ecco due brevi testimonianze familiari di nipoti che ricordano i loro nonni ed in particolare l'educazione religiosa da loro impartita:



«Mio nonno materno, che invece d'essere cugino di un cardinale era secondo cugino di Francisco Horquilla, anarchico individualista, braccio destro di Francisco Ferrer e assieme a lui fucilato nel 1909 a Barcellona, spesso da bimbetto mi chiedeva a bruciapelo: 'Carlito, qual è la cosa più tosta del mondo?'. 'La faccia dei preti' rispondevo. E lui mi dava in premio una caramella»

(Gian Carlo Fusco, in «Sale e Pepe», n.1, 16 aprile 1983).

«Mio nonno. Un personaggio insolito e terribile. [...] Camminavamo per Santiago una mattina d'estate. Il vecchio mi aveva già offerto almeno sei gassose, altrettanti gelati si erano liquefatti nella mia pancia, e sapevo che aspettava di essere avisato del mio bisogno di urinare. [...] "Be"? Non vuoi pisciare? Accidenti, bambino mio. Con tutto quello che hai bevuto". La mia risposta normale, quella solita, avrebbe dovuto suonare drammaticamente affermativa, con le gambe ben strette a sottolineare le parole. Allora lui, togliendosi di bocca il mozzicone di sigaro che gli penzolava sempre dalle labbra, avrebbe sospirato per poi esclamare nel più didattico dei toni: "Aspetta, bambino mio. Aspetta e tieni duro finché non troviamo la chiesa adatta". [...] La gag di gonfiarmi di gelati e gassose per poi farmi urinare sulle porte delle chiese la ripetevamo fin dal giorno in cui avevo imparato a camminare e il vecchio mi aveva trasformato nel suo compagno di scorribande, piccolo complice delle sue bricconate di anarchico in pensione»

(Luis Sepúlveda, *La frontiera scomparsa*, Guanda, 1996, pp. 11-12).

Woody Guthrie cantore di ribelli e vagabondi

di Mimmo Franzinelli

Il trentesimo anniversario della scomparsa di Woody Guthrie, il maggiore folksinger statunitense del secolo, è trascorsa in Italia nel silenzio, senza iniziative o concerti che ricordassero la statura del magistrale interprete dell'America popolare e delle contraddizioni dell'*American dream*. Il meccanismo commercial-culturale che impone l'importazione e la mitizzazione degli eroi di celluloido e delle celebrità della musica rock d'oltreoceano (un nome per tutti: Jim Morrison) ha favorito la trascuratezza e l'oblio. Da noi Guthrie non ha possibilità di mercato: le sue ballate non sono di facile consumo; d'altronde l'esterofilia dominante è selettiva alla stessa stregua dell'industria canora nostrana, che ha decretato l'ostracismo per i cantori della musica popolare italiana, ignorati anche dai fans della musica folk angloamericana e della cosiddetta *world music*.

Woodrow Wilson Guthrie nasce il 14 luglio 1912 in una famiglia della borghesia bianca, travolta da una devastante crisi innescata dal rogo che nel 1919 uccide la primogenita Clara e distrugge la casa natale. La disgrazia spezza la famiglia Guthrie e

spinge Woody, ancora adolescente, a ricercare il proprio destino lungo le strade avventurose del vagabondaggio, a diretto contatto con gli *hobos*, i senza-casa impegnati nella lotta quotidiana della sopravvivenza in un Paese sconvolto dalla crisi economica.

Impossibile descrivere, in questa sede, le esperienze del giovane Guthrie dentro la «grande depressione», nell'intreccio tra esperienze personali e elaborazione artistica delle vicende vissute (si rimanda alla monografia di Alessandro Portelli *Woody Guthrie e la cultura popolare americana*, Sapere 2000; nelle librerie specializzate si può reperire la biografia di Joe Klein *Woody Guthrie. A life*, Faber and Faber). I problemi degli Stati Uniti degli anni Trenta entrano nel grande affresco musicale elaborato dal cantore popolare, che affonda la propria ispirazione in un patrimonio folk aggiornato e trasformato in strumento di denuncia delle sperequazioni sociali e delle trame dei politici, in canale di comunicazione delle speranze e delle sofferenze dei lavoratori e dei disadattati. In un certo senso Guthrie

Immaginazione contro il potere

ha svolto, in campo musicale, la funzione adempiuta da Steinbeck e Dos Passos a livello letterario nel descrivere la crisi degli Stati Uniti durante il decennio precedente lo scoppio della seconda guerra mondiale, con una maggiore aderenza agli ambienti popolari e con una potenzialità divulgativa incredibilmente superiore. Speranze e delusioni del New Deal, organizzazione di lotte operaie e bracciantili, possenti ondate migratorie e lotte fra poveri, rivendicazioni di equità sociale costituiscono i temi fondamentali sviluppati dal musicista dell'Oklahoma, il cui canzoniere può valutarsi alla stregua di un catalogo alternativo dell'America nella prima metà del secolo. Le *Dust Bowl Ballads* – canzoni della «polvere» – sono il primo frutto consapevole dell'arte di Guthrie e narrano la dura esistenza della famiglia contadina, minacciata da cataclismi naturali, dall'avidità dei possidenti e dalle provocazioni armate dei padroni.

Un altro ciclo significativo è dedicato alle realizzazioni del New Deal: le ballate della *Columbia River Collection*, composte nel 1941, magnificano le trasformazioni realizzate dal lavoro umano, come le grandi dighe costruite per incanalare i fiumi e produrre energia elettrica con la quale alimentare le fattorie, illuminare le scuole, attivare le fabbriche... Nel rendersi cantore delle enormi potenzialità americane Guthrie ha saputo andare ben al di là degli artisti chiusi entro una logica meramente folklorica o in un'angolatura essenzialmente militante. Alla fine del conflitto mondiale l'artista dedica numerose ballate al mondo dell'infanzia. Si tratta di canzoni e di nenie immerse in una dimensione gioiosa e sognante, in una quiete domestica che il piccolo Woody aveva percepito soltanto saltuaria-

mente e per poco tempo. Lo spirito di quelle composizioni è riassunto da una frase scritta nel libretto che correda quei canti: «I don't want the kids to be grownup. I want to see the grown folks be kids» (Non desidero che i ragazzini crescano: voglio vedere i grandi ridiventare ragazzini).

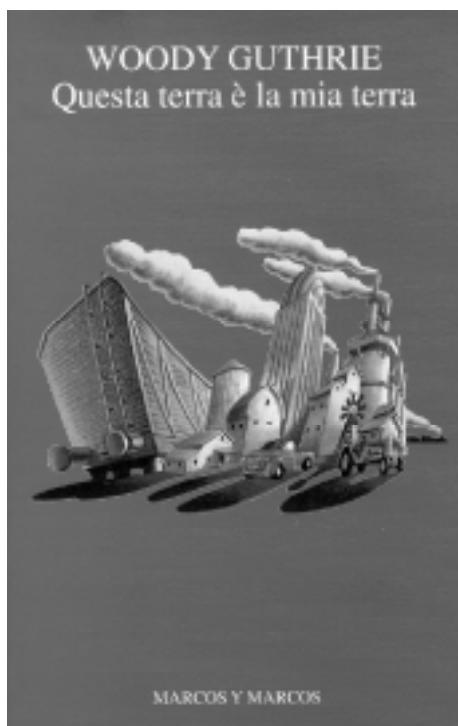
Nel 1946 l'amico e mecenate Moe Asch gli commissiona la composizione di una dozzina di brani su Sacco e Vanzetti, per onorare la memoria dei due anarchici nel ventesimo anniversario della loro uccisione. Si tenga presente la particolarità del momento politico, dominato dalla guerra fredda e dalla fobia dei «rossi»: questi sono gli anni nei quali il mondo dello spettacolo è controllato da vigilantes moralizzatori agli ordini di Mc Carthy, solleciti nel compilare «liste nere» di attori e di musicisti da escludere dai circuiti commerciali, per debellare il morbo del comunismo. Il progetto accende l'entusiasmo del folksinger, interessato alla rivisitazione di una tra le pagine più scure della storia contemporanea americana. Un viaggio a Boston lo immerge nell'atmosfera della città ove si era celebrato il controverso processo e in cui il boia aveva azionato la leva delle due sedie elettriche. I taccuini di Woody testimoniano un serio lavoro di documentazione e lo sforzo di immedesimazione nei panni dei due sovversivi italiani. Le canzoni oscillano tra l'autobiografia e la documentazione dell'evento storico per i posteri.

Red Wine utilizza le testimonianze di persone presenti nella città nel 1927: «Stavo proprio qui a Boston, la notte in cui morirono / Mai visto nulla di simile in vita mia / Credevo che la gente distruggesse la città / Speravo lo facessero, per cambiare le cose // Speravo buttassero giù il giudice

Thayer / Giù dal suo pulpito e che lo inseguissero / Speravo lo facessero correre tutt'attorno / E lo facessero saltare a suon di frustate».

Vanzetti's Rock – il luogo ove l'anarchico italiano era solito vendere il pesce viene immaginificamente trasposto nella mitica *Rock of Ages* della tradizione spiritual – si scaglia contro i fautori dell'oblio: «Vedo i turisti, Vanzetti / Attorno alla tua roccia a Plymouth / Occhiali da sole per filtrare la luce / Li vedo giungere come tu li vedesti / Ma ne vedo molti di più / Li vedo su automobili veloci / Mentre tu li vedesti su vagoni e su furgoni. // Quei turisti non ti notano, Vanzetti / Questi viaggiatori ambulanti e imbroglianti in vacanza; / Le tue impronte sono impercettibili e sul tuo processo è cresciuta l'erba / Non figuri sulle loro cartine turistiche. / I lavoratori iscritti al sindacato, Vanzetti, / Verranno qui in gita, a visitare / Questa roccia e questa città e tutto Plymouth / Quando le loro statue avranno un'anima come la tua».

Guthrie si è avvicinato ai due anarchici con lo stesso spirito che lo aveva indotto a cantare Gesù Cristo come un vindice degli oppressi e vittima di preti e politicanti, Jesse come un ribelle sociale. Il ciclo di Sacco e Vanzetti rappresenta la dimensione spiccatamente militante del canzoniere di Woody e probabilmente ciò ha influito sul suo accantonamento, stante l'irriducibilità allo schema patriottico in cui alcuni critici hanno tentato di piegare la produzione artistica del musicista. Se possiamo concordare con Joe Klein sulla scarsa omogeneità stilistica di queste undici ballate, che esplorano situazioni differenti senza pervenire a un esito compiutamente unitario, il giudizio del biografo di Guthrie è eccessivamente sbrigativo laddove giudica il



ciclo di Sacco e Vanzetti un tentativo sostanzialmente poco riuscito.

Nella seconda metà degli anni Quaranta il musicista decide di scrivere la propria biografia: ne scaturiranno tre distinti volumi – *Bound for Glory*, *Born to Win* e *Woody Sez* (i primi due pubblicati nel 1977 e nel 1979 da Savelli e da Mazzotta, col titolo *Questa terra è la mia terra* - ora ristampato da Marcos y Marcos - e *Nato per vincere*) – che integrano la sua folta produzione musicale in un caleidoscopio di visioni di ambientazione popolare, nell'accostamento di brani narrativi, poesie e disegni. Da quelle pagine balza con vivacità l'immagine di un uomo estremamente creativo e sensibile, innamorato della vita e passato attraverso vicissitudini molto dolorose senza perdere

una disperata voglia di comunicare col prossimo e di esprimere i differenti registri del suo spirito.

All'inizio del 1954 si manifestano i sintomi di un terribile morbo degenerativo, il morbo di Huntington, contro il quale non esistono cure efficaci. I ricoveri ospedalieri si susseguono, inutilmente. Il corpo di Guthrie è scosso da movimenti incontrollabili, la mente offuscata da psicosi sempre più devastanti. Le sofferenze si aggravano progressivamente sino al 3 ottobre 1967, quando il corpo di Woody trova finalmente pace.

Agli inizi degli anni Sessanta, mentre Guthrie giace immerso nel torpore della malattia, esordisce una nuova leva di musicisti che si richiama al suo modello di lavoro e coniuga il pentagramma con la critica sociale. Bob Dylan e Phil Ochs gli dedicano ballate suggestive, ispirate ad un amore reverenziale per chi ha saputo far rivivere tanti aspetti significativi della storia del suo tempo in modo così creativo e sincero. Tra gli ingredienti delle lotte per i diritti civili la musica folk riveste un po' la funzione del sale nelle pietanze: non vi è raduno senza il suono di una chitarra e il canto di denuncia accompagna picchetti e veglie di protesta. Poi la tempesta delle lotte razziali, intergenerazionali e sociali viene controllata e dominata dalla violenza del potere, che utilizza l'assassinio politico e la repressione indiscriminata contro i movimenti socialmente pericolosi. Il *movement* ripiega su se stesso o si isterilisce in tentativi maldestri di lotta armata (Weathermen); il principale tentativo di aggregazione militante – le Black Panthers – viene spazzato via da un mix di polizia, droga e delazione.

Mentre in Europa il 1968 sprigiona un po-

tenziale libertario ragguardevole, in quello stesso anno negli Stati Uniti il movimento contro culturale è ormai sconfitto. In tale contesto socio-politico il destino dei seguaci di Guthrie si diversifica: Bob Dylan diviene un divo di prima grandezza; Phil Ochs, emarginato, sprofonda nella schizofrenia e si uccide; Joan Baez tenta vanamente di restare sulla cresta dell'onda e alterna iniziative coraggiose con cedimenti clamorosi alla logica del «pentitismo». La pattuglia di chi si resta fedele agli ideali della gioventù è comunque meno sparuta di quanto non si creda, nonostante le leggi di mercato abbiano decretato l'accantonamento di artisti quali Eric Andersen, Tom Paxton, Buffy Sainte-Marie..., che sono tutt'altro che dei sopravvissuti, come ben sa chi anche da noi riesce a procurarsi i loro dischi o a partecipare ai loro concerti. Ai vertici della popolarità, Bruce Springsteen può permettersi di reinterpretare brani di Guthrie – da *This land is your land* a *The ghost of Tom Joad* – e di rievocare il destino degli *hobos*, rendendo omaggio al loro cantore.

Bob Dylan ha relegato l'antico maestro in un passato non soltanto cronologico, ma artistico e ideologico: «Se Woody Guthrie ci fosse ancora, credo sarebbe molto disilluso – ha dichiarato alla rete radiofonica BBC – c'era un'innocenza con Woody Guthrie, un certo tipo di innocenza che non ho più ritrovato e che pure ho a lungo cercato. Chi può dire se fosse realtà o sogno? Ma era un genere di innocenza perduta. E, scomparso lui, era finita». Innocenza perduta, insomma. Come dare torto a Dylan, all'indomani della sua sciatta esibizione al raduno cattolico bolognese dinanzi al pontefice, con tre canzoni per mezzo miliardo di lire (paga la RAI, non certo lo IOR)?

Il ciclo su Sacco e Vanzetti si compone di undici ballate, che qui elenchiamo e di cui riproduciamo la prima:

I just want to sing your name (Voglio solo cantare il vostro nome), *Red wine* (Vino rosso), *You souls of Boston* (Voi, anime di Boston), *Suassos Lane* (Vicolo Suassos), *The flood and the storm* (L'alluvione e la tempesta) *Vanzetti's rock* (Lo scoglio di Vanzetti), *Root, hog and die* (A costo di crepare), *Old judge Thayer* (Vecchio giudice Thayer), *We welcome to heaven* (Benvenuti in cielo), *Vanzetti's letter* (La lettera di Vanzetti), *Two good men* (Due uomini giusti).

I just want to sing your name

Oh Sacco Sacco

Oh Nicola Sacco

Oh Sacco Sacco

I just want to sing your name.

Sacco Sacco Sacco Sacco Sacco, Oh Sacco, Nicola Sacco Sacco

I just want to sing your name.

Oh Rosie Rosie

Oh Miz Rosie Sacco

Oh Rosie Rosie

I just want to sing your name.

I never did see you, see you

I never did get to meet you

I just heard your story story

And I just want to sing your name.

Hey, hey Bart Vanzetti,

Hey, hey Bart Vanzetti,

You made speeches for the workers workers

Well I just want to sing your name.

Hey Judge Webster Thayer

Ho ho Judge Webster Thayer

Hey hey old Judge Webster Thayer

I don't want to sing your name.



Bart Vanzetti and Nicola Sacco
Bart Vanzetti and Nicola Sacco
Come here looking for the land of freedom
I just want to sing your name.

Vanzetti sold fish around the Plymouth Harbor
Sacco was a shoe factory's best shoe-cutter
All of my sons and all of my daughters
They're gonna help me sing your name.

Oh Sacco Sacco
Hey Bart Vanzetti
Your wife and kids and all your family
I just want to sing your name.

Oh Sacco Vanzetti
Hey Sacco Vanzetti
Hey Nicola Sacco, Bart Vanzetti
I just want to sing your name.

Oh oh oh, ho ho ho
Yes yes yes yes yes yes
Yes yes yes yes yes yes
Well, I just want to sing your name.

Avviso ai naviganti (virtuali)

Due informazioni per i navigatori compulsivi di Internet. Dal gennaio 1996 è attivo RA (Recherches sur l'Anarchisme), un forum internazionale coordinato da Ronald Creagh di Montpellier e da John Clark (New Orleans). Il sito è interamente dedicato alla ricerca e alla discussione, a livello internazionale e con approccio multidisciplinare, delle teorie, delle storie e delle culture collegate all'anarchismo. La discussione è naturalmente interattiva e avviene in tre lingue: francese, inglese e spagnolo. Ed ecco gli e-mail di riferimento: per avere maggiori informazioni rcreagh@alor.univ-montp3.fr; per inviare contributi: ra-1@bred.univ-montp3.fr; per conoscere i comandi disponibili e la loro sintassi: listserv@bred.univ-montp3.fr, senza soggetti e includendo il comando HELP.

Varie ed eventuali

Inoltre, appoggiata dall'International Institute of Social History di Amsterdam, dal febbraio 1997 è attiva LABNET, una rete informatica cui partecipano una cinquantina di archivi e centri studi europei di storia del movimento operaio. Per collegarsi: LISTSERV@IISG.NL.

Calcoli virtuali e compensi reali

Per rimanere in tema informatico segnaliamo

che anche l'AFL-CIO, l'enorme centrale sindacale americana, è su Internet. In particolare ha istituito un «osservatorio sui salari» (e-mail aflcio.paywatch.org/ceopay/) che permette di comparare i propri compensi con quelli dei maggiori manager statunitensi (*fringe benefits* compresi). Come riporta il quotidiano francese «Le Monde» in data 1 novembre 1997, compilando un'apposita scheda si può comparare il proprio salario con lo stipendio di un top manager della Walt Disney Company come Michael Eisner, il quale percepisce annualmente 8.653.520 dollari (poco meno di 15 miliardi e mezzo) in emolumenti di vario genere. Poiché il salario medio di un comune mortale è di 12.000 dollari, l'AFL-CIO ha fatto i conti che per arrivare a pareggiare le entrate accumulate da Eisner l'anno scorso al comune mortale toccherebbe lavorare per altri 18.566 anni, e comunque non potrebbe prendere le vacanze prima dell'anno 20.563 d.C.
No comment.

Letti e approvati

Firmino schiacciò il tasto d'arresto.

- Ora la registrazione è proprio andata in tilt, disse, ma le assicuro che questo momento dell'arringa era una cosa da far venire i brividi, avrei dovuto stenografarla sul momento, ma non sono stato capace e poi mi fida-vo di quest'aggeggio.

- Peccato, commentò il cameriere, e dopo?

- Dopo siamo alle frasi finali, disse Firmino, ha rievocato il caso Salsedo.

- Chi era?, chiese il cameriere.

- Nemmeno io lo conoscevo, rispose Firmino, è un fattaccio che successe negli Stati Uniti negli anni Trenta, credo,



Salsedo era un anarchico che fu defenestrato in un commissariato americano e che la polizia fece passare per suicidio, quel caso fu fatto conoscere al mondo da un avvocato che credo si chiamasse Galleani, è stata questa la conclusione dell'arringa, ma come vede sul nastro non è rimasto più nulla.

(Antonio Tabucchi, *La testa perduta di Damasceno Monteiro*, Feltrinelli, 1997).

Genaro Blanco. Don Genaro. Si chiamava così un vecchio andaluso pieno di sogni che un giorno fu adottato come parente della mia famiglia. Mia madre racconta che si trovava al quinto mese di gravidanza quando lui era apparso nel salotto di casa con una sgangherata valigia di cartone e un ombrello nero, sostenuto per un braccio da mio nonno.

«Questo è Genaro, mio compagno e mio fratello. Qualche settimana fa ha perso la sua compagna e crede di essere rimasto solo. Noi gli dimostreremo che nella grande fratellanza degli uomini liberi, non si è mai soli. Sii il benvenuto, compagno. Dividi con noi il

vino, il pane e l'affetto» pare che dicesse mio nonno, indicandogli il suo posto alla tavola della famiglia. «Auguro a tutti voi salute e anarchia», raccontano che rispose Don Genaro, di modo che, quando quattro mesi dopo venni al mondo, ebbi due nonni spagnoli e uno cileno.

Dal contenuto della sua valigia, pochissimi vestiti e molte carte che rileggeva pazientemente, i miei genitori scoprirono che, come mio nonno, era nemico di tutti i governi e che aveva girato il mondo prima di finire, pittoresco ed estemporaneo anarchico, nella rigorosa legalità della società cilena.

(Luis Sepúlveda, *Incontro d'amore in un paese in guerra*, Guanda, 1997, nel racconto *Vieni voglio parlarti* di Pilar Solórzano).



A contorno del solito Blob anarchia val la pena riportare alcune perle apparse in data 28/8/97 sul giornale leghista «La Padania», dove in un articolo in preparazione delle «elezioni padane» del 26 ottobre 1997 viene presentata una lista molto particolare: il cosiddetto Partito anarco-libertario. Dopo aver preso le distanze dall'anarchismo classico («superato») e invocato un anarchismo «moderno», ecco due significative dichiarazioni di Guglielmo Piombini, portavoce della lista, per testimoniare le sue radicate convinzioni anar-

chiche: «Come dovrà essere la Padania secondo gli anarco-libertari?» gli chiede il giornalista. «Uno Stato sicuramente a struttura federale» risponde l'altro senza esitare. E uno. Altra doman-

da: «Di quale figura politica ritenete positivo l'operato?». Risposta: «Coloro che ci sono più vicini sono Ronald Reagan e Margaret Thatcher». E due. Surrealismo o demenza?



V4
 I ridirige il superblocc con un linguaggio
 re gli racconta di aver conosciuto la
 la leggenda i giornali inglesi che parla-
 mafia: «Con tutto il mio amore».

MOTORINI
Al via a Napoli
il piano
anti-anarchia

ANTONIO FATTORI
 NAPOLI

Per lavoro mettere il casco, rispetta-
 te i semafori, non andate in due sul
 solfite. Fatelo per la vostra sicurez-
 za, per la nostra civiltà e per isolare
 gli scappatori e chi usa il motorino per
 delinquere. Antonio Bassolino lo ha
 ripetuto, in un «Appello ai ragazzi e ai
 giovani napoletani», anche ieri matti-
 na mentre parlava in tutta la città il
 piano messo al punto, insieme alla
 prefettura, contro i motorini fuorileg-
 gi. Piano che ha dato piccoli ma im-
 portanti risultati: scomparse le carro-
 zze (fino in tre-quattro da ciclomotore
 di da 50 centimetri cubi), parecchi mi-
 noranti con il casco, scappi in calo
 (solo 2 domenica, nei suoi ieri). Gli
 agenti (circa 250 tra poliziotti, cara-

13
 Il manifesto martedì 16 settembre 1997

“Il recupero delle
 scorie è qualcosa
 di anarchico, e
 anche di utopico.
 E, proprio come
 l'utopia, è infantile,
 irritante, salvifico”

I marziani e gli anarchici -
 «Il steps di esilio (l'ovale), 14.200 a ogni oggi con anfiblastia sulle al-
 torazioni di spore della fava, che marziani andati inossidati d'origine
 marziana nella foto. Agli. hanno concluso che ingenuità, le loro tutto
 via, Barbi abbia scelto a metà, l'indole di Fredo Galle Gennino e
 giornalista dell'era Piero Barucci. Anziché ne rimangono le
 loro fatiche Spavanti sui ricorsi degli anarchici (Giacco, Harro).



DICEMBRE 1997 - **Centro Studi Libertari / Archivio Pinelli**,
via Rovetta 27, 20127 Milano, (corrispondenza: C.P. 17005, 20170 Milano),
tel. e fax 02/28 46 923, orario 15:00-19:00 dei giorni feriali,
c/c postale n.14039200 intestato a Centro studi libertari, Milano.
Fotocopiato in proprio